

CCCXXXIV.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 8 SETTEMBRE 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	16515
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1981)	16528
PRESIDENTE	16528
CERAVOLO DOMENICO	16528
FUSARO	16532
CAPUA	16535
CASALINUOVO	16540
Commissione permanente (<i>Modifica alla costituzione</i>)	16515
Interrogazioni e mozione (<i>Annunzio</i>)	16545
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	16516
CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 16517,	16526
BERLINGUER	16520
PIRASTU	16520
PINNA	16522
ISGRÒ	16524
LAGONI	16525
POLANO	16527
Per il XVII anniversario della firma dell'armistizio:	
PRESIDENTE	16515

Annunzio di modifica alla costituzione di una Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane la XIII Commissione (Lavoro) ha proceduto alla elezione del presidente e di un vicepresidente.

Sono risultati eletti: presidente, Bucalossi; vicepresidente, Repossi.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane la VII Commissione (Difesa) ha approvato il seguente provvedimento:

« Organici dei sottufficiali dell'esercito » (1894), *con modificazioni*.

Per il XVII anniversario della firma dell'armistizio.

PRESIDENTE. Ricorre oggi il diciassettesimo anniversario della firma dell'armistizio fra l'Italia e gli alleati. La guerra proclamata dalla dittatura nel 1940, contro il sentimento profondo della nazione, aveva così il suo epilogo formale.

Non sarebbe il caso di ricordare quella data che non è per noi di gloria militare, o di civile trionfo, se l'8 settembre 1943 non segnasse per il nostro paese, ancor più nettamente del 25 luglio 1943, l'inizio di una riscossa morale, l'affermazione di una diversa consapevolezza, la volontà di ricostruire dalle rovine una patria nuova, col volto e con il contenuto della libertà.

Fu con l'8 settembre 1943 che milioni di italiani si unirono nello spirito e nell'azione a quelle esigue minoranze che negli anni più oscuri avevano rivendicato coll'intransigente sacrificio, coll'esilio, con la galera, con la

La seduta comincia alle 17.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 SETTEMBRE 1960

persecuzione fieramente affrontata, quei valori che la dittatura scherniva e che sono i soli sovra i quali un paese possa durevolmente ed onorevolmente stabilirsi nella sua volontà d'essere nazione.

Fu con l'8 settembre 1943 che milioni di cittadini, abituati fino allora alla sopportazione e come abdicanti alla loro naturale sovranità, si rivelarono animosamente disposti alla lotta, al rischio, alla morte.

Fu proprio con l'8 settembre 1943 che l'Italia, nel momento più tragico del suo destino, quando l'ossatura stessa dello Stato sembrava distrutta, quando le passioni laceravano più crudelmente la patria, quando più paurose si accumulavano le distruzioni materiali e più fosco si prospettava l'avvenire, iniziò la propria ricostruzione come libero paese.

Infiniti dolori e lotte fraterne e lutti e nuova somma di rovine dovevano ancora cadere sopra di noi fra il settembre 1943 e l'aprile 1945, ma fu dall'8 settembre che gli italiani manifestarono quella intrepida decisione che permette di superare le prove più tragiche e assicura la rinascita.

E questa scelta degli italiani per la lotta e i cimenti supremi che dobbiamo oggi ricordare.

E non possiamo non ricordare, insieme col sacrificio di tanti fratelli tormentati e caduti per la libertà di tutti, una prova che ci può unire, senza distinzione di parte, in un comune sentimento d'orgoglio.

Da tante miserie e da un buio che sembrava impenetrabile, il nostro paese, con l'impegno di tutti, col lavoro, col riconquistato sentimento della libertà, è risorto meravigliosamente, ha riparato le ferite dolorose della guerra, ha risanato alcune delle sue piaghe secolari, ha diminuito le distanze che lo separavano da altri popoli più ricchi e fortunati, ha ripreso nel mondo un posto luminoso.

Fermiamoci un attimo a meditare e torniamo al nostro lavoro con maggiore alacrità, con maggiore dedizione, coll'impegno di ricercare le ragioni e i sentimenti che ci uniscono e non quelli che ci dividono, con la promessa di dedicare tutti noi stessi a consolidare le mura di una città in cui tutti vivono liberi e uguali, al sole della giustizia, nella sicurezza e nella pace. (*Generali applausi*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha informato la Presidenza che desidera ri-

spondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Pirastu, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se sia a conoscenza della grave situazione determinatasi nelle miniere sarde della società Pertusola, in seguito al rifiuto dei dirigenti la citata società di riconoscere ai minatori sardi il diritto di percepire un salario uguale a quello che la stessa società corrisponde ai propri dipendenti delle miniere del nord Italia; l'ostinato atteggiamento colonialista della società Pertusola in Sardegna ha costretto le organizzazioni sindacali della C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L. a proclamare lo sciopero generale in tutte le miniere di proprietà della Pertusola in Sardegna, sciopero attuato dalla totalità degli operai e trasformatosi in occupazione dei pozzi nelle miniere di San Giovanni, Arenas e Su Zurfuru (Iglesias); e per sapere se, in considerazione dell'inammissibile atteggiamento della società Pertusola che insiste nel voler mantenere, a svantaggio dei minatori sardi, differenze salariali che vanno da un minimo di 20 mila a un massimo di 40 mila lire mensili, non ritenga necessario intervenire con urgenza per imporre il rispetto del diritto elementare degli operai sardi alla eguaglianza di trattamento economico » (3023);

Pinna, Berlinguer e Concas, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, « per sapere se non ritengano doveroso intervenire con l'energia e la urgenza che il caso esige perché la vertenza fra la società Pertusola e i suoi dipendenti, che ha determinato una grave situazione nelle miniere di Ingurtosu, Genna Mari, San Giovanni e Su Zurfuru, abbia quella soluzione che riconosca all'operaio sardo pienezza di diritti in armonia con la piena assunzione di responsabilità e di doveri finora ad esso chiesta, eliminando una discriminazione che non offende soltanto i lavoratori sardi ma i più elementari principi di giustizia sociale e di dignità umana » (3026);

Isgrò, ai ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria e commercio e dell'interno, « per sapere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per risolvere la vertenza fra lavoratori e datori di lavoro alla società mineraria Pertusola nell'igliesiente in Sardegna, che ha portato per la seconda volta in un mese all'occupazione delle miniere da parte dei lavoratori » (3030);

Laconi, ai ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, « per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 SETTEMBRE 1960

conoscere quale intervento il Governo intenda esplicitare per risolvere i gravi problemi sociali economici e politici che sono stati sollevati davanti alla coscienza del paese dal grave conflitto sindacale in corso nelle miniere sarde della Pertusola » (3036);

Berlinguer, Pinna, Concas, Anderlini, Armaroli, Bettoli, Ceravolo Domenico, Farralli, Magnani e Vigorelli, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, « per conoscere se intendano intervenire per comporre gli scioperi dei lavoratori sardi nelle miniere della Pertusola che impone un tipico trattamento colonialista corrispondendo ai suoi dipendenti sardi un salario di gran lunga inferiore a quello dei dipendenti delle miniere che esercisce in altre regioni, mentre realizza cospicui dividendi; e se non ritengano urgente l'intervento del Governo sia perché la Pertusola ha fatto circondare alcune miniere da armati ed ha ridotto, per esempio all'Argentiera, lo spaccio dei viveri aziendali al solo pane nella misura di mezzo chilo al giorno per famiglie di quattro persone, sia perché si annunzia uno sciopero generale di solidarietà in tutte le altre aziende minerarie dell'isola » (3038);

Polano, ai ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere se siano informati dell'intollerabile comportamento della società Pertusola nei confronti dei minatori di L'Argentiera che partecipano — scioperando compatti da più settimane — alla lotta unitaria dei lavoratori delle altre miniere della Sardegna in concessione alla predetta società: San Giovanni, Su Zurfuru, Arenas, Ingurtosu, Buggerru, per porre fine alle discriminazioni salariali con criteri di sfruttamento semi-coloniale praticati dalla stessa società nei confronti dei lavoratori sardi, e per ottenere la perequazione salariale dei minatori sardi col salario corrisposto dalla società ai lavoratori della penisola; se siano informati altresì di atti illeciti e arbitrari compiuti dalla direzione di quella miniera ai danni degli scioperanti e delle loro famiglie che vivono in quel villaggio minero; e come intendano intervenire per eliminare tali abusi e comporre con giustizia la vertenza » (3044).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Nel giugno ultimo scorso i lavoratori dipendenti delle sei miniere della società Pertusola avanzarono richiesta alla direzione della società per alcuni

miglioramenti di natura economica, con l'intento di realizzare, sia pure in via di fatto, una certa perequazione di trattamento con i lavoratori della miniera Raibl della società mineraria del Predil (Udine) che, secondo le organizzazioni dei lavoratori, farebbe parte dello stesso gruppo produttivo (l'azienda per altro sostiene di avere solo una partecipazione azionaria nella società del Predil).

In particolare, i rappresentanti dei lavoratori chiesero la revisione del congegno dei cottimi, la revisione e l'aumento del premio di assiduità, l'istituzione di un premio di produzione per gli operai dei cantieri esterni, l'estensione del « premio di qualità » ai lavoratori di terza e quarta categoria e la revisione delle provvidenze a vario titolo corrisposte dall'azienda.

L'ufficio regionale del lavoro di Cagliari fu investito per la prima volta della vertenza dalla C.G.I.L., per cui con sua nota del 13 giugno ultimo scorso interessava l'associazione degli industriali di quella città per conoscere se la stessa era disposta o meno a trattare le questioni suindicate presso l'ufficio regionale per un tentativo di componimento della controversia.

La predetta associazione, però, rispose negativamente, declinando l'invito ed inviando nel contempo alle organizzazioni dei lavoratori (C.G.I.L. e C.I.S.L.) una sua nota in data 30 giugno nella quale, tra l'altro, affermava che « le richieste delle organizzazioni miravano apertamente ad ottenere una negoziazione aziendale sia nel campo normativo regolamentare sia in quello economico, senza tenere alcun conto del contratto nazionale liberamente rinnovato e sottoscritto dalle organizzazioni sindacali di categoria interessate in data 12 gennaio 1960 ».

In conseguenza di ciò la C.G.I.L., con l'adesione anche della C.I.S.L. e dell'U.I.L., disponeva l'attuazione dello sciopero per i giorni 11 e 12 luglio ultimo scorso. Successivamente vi furono interventi del prefetto di Cagliari e dell'assessore al lavoro della regione sarda, ma senza che fosse possibile arrivare ad una discussione generale e plenaria tra le parti, in quanto l'associazione degli industriali e la società si rifiutavano di partecipare a riunioni collegiali in dipendenza dello sciopero ed anche per il fatto che nel frattempo, e precisamente dal 27 luglio ultimo scorso, i lavoratori avevano proceduto alla occupazione dei pozzi della miniera di San Giovanni.

In data 29 luglio ultimo scorso, il prefetto di Cagliari, di fronte al manifestarsi di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 SETTEMBRE 1960

un inasprimento della controversia, riteneva opportuno convocare le organizzazioni sindacali dei lavoratori facendo loro presente che non aveva ulteriori possibilità di intervento se prima non veniva ripristinata la legalità mediante lo sgombero dei pozzi e dei cantieri, ottenendo tassativa promessa, dietro assicurazione che avrebbe proceduto alla convocazione delle parti.

Il prefetto, nel comunicare quanto sopra con telegramma del 29 luglio ultimo scorso, rivolgeva invito al Ministero per un intervento presso la Confederazione dell'industria e la direzione generale della società Pertusola allo scopo di invitarla ad addivenire all'incontro che sarebbe stato fissato o presso l'ufficio regionale del lavoro o presso la prefettura di Cagliari.

Con suo telegramma in data 1° agosto il prefetto di Cagliari informava che, a seguito di un suo ulteriore intervento presso le organizzazioni sindacali dei lavoratori e la direzione della miniera e con la promessa per una ripresa delle conversazioni tra quest'ultima e la commissione interna, i lavoratori della società Pertusola avevano proceduto allo sgombero dei pozzi e dei cantieri nella giornata del 31 luglio ultimo scorso, assicurando che col 1° agosto avrebbero cessato lo sciopero e ripreso il normale lavoro.

L'intervento del prefetto portò infatti ad un incontro in data 5 agosto ad Iglesias, presso la miniera San Giovanni, tra la direzione della società ed i membri della commissione interna. A conclusione della riunione non fu sottoscritto alcun verbale ritenendo i lavoratori insufficienti le offerte avanzate dalla direzione dell'azienda. Il prefetto, tuttavia, comunicava che avrebbe continuato ad interessarsi della questione fino al raggiungimento della definizione della controversia stessa (vedi telegramma 9 agosto ore 21,15).

Nel corso di queste ultime conversazioni svoltesi presso la direzione dell'azienda nella località anzidetta, sembrerebbe che vi sia stata una intesa di massima (mancano al riguardo all'ufficio notizie ufficiali sia da parte del prefetto sia da parte dell'ufficio regionale del lavoro; quanto si riferisce è emerso nel corso delle conversazioni che hanno avuto luogo tra il sottoscritto e le rappresentanze delle parti nei giorni 1, 2 e 3 settembre) sui seguenti punti: 1°) l'indennità vestiario, stabilita fino al 1959 in lire 5.000 per operaio, viene elevata a partire dal 1959 a lire 6.000; 2°) aumento del 2,50 per cento sui cottimi: la società, anziché applicare l'aumento del 2,50 per cento previsto dal nuovo contratto di lavoro

sui soli minimi di salario, come previsto dal contratto stesso, porterà tale aumento anche sulle tariffe di cottimo; 3°) la ripartizione delle spese di trasporto degli operai, attualmente fissata sulla base del 50 per cento a debito degli operai e del 50 per cento a carico della società, verrà fissata nella misura del 39 per cento a carico dell'operaio e del 61 per cento a carico della società.

Il quarto punto in discussione, precisamente l'aumento del « premio di assiduità », determinò una rottura delle trattative, in quanto la società si dichiarò disposta a migliorare il premio nella misura del 33,3 per cento rispetto a quello attuale.

Questa nuova rottura portò ad una ripresa degli scioperi ed all'occupazione dei pozzi e dei cantieri da parte dei lavoratori. L'ufficio regionale del lavoro, il prefetto e l'assessore al lavoro della regione tentarono in tutti i modi di riprendere le fila delle trattative, ma senza alcun esito, in quanto l'azienda e l'associazione degli industriali dichiaravano di non essere disposte ad incontrarsi permanendo la occupazione ed in costanza di sciopero. Per contro, le organizzazioni dei lavoratori facevano sapere alle autorità locali che avrebbero anche disposto la sospensione dello sciopero e la revoca dell'occupazione se in una maniera qualsiasi avessero potuto acquisire la certezza che l'azienda era disposta a discutere l'istituzione di un premio di produzione.

Falliti gli interventi delle autorità locali ed anche per aderire alle vive sollecitazioni di queste ultime e delle organizzazioni sindacali, fu esaminata dal signor ministro l'eventualità di un intervento diretto del Ministero. Constatato però, attraverso contatti preventivi con le parti, che gli industriali ed i lavoratori restavano fermi sulle loro posizioni pregiudiziali (gli industriali per ottenere lo sgombero e la cessazione dello sciopero prima di iniziare le trattative, i lavoratori per ottenere, sia pure in via confidenziale, assicurazioni circa la disposizione dell'azienda a concedere un premio di produzione ai lavoratori), l'onorevole ministro dispose — tenendo conto che nel frattempo la società aveva provveduto a chiedere l'intervento dell'autorità giudiziaria per lo sgombero dei pozzi e le organizzazioni sindacali dei lavoratori a rivolgere invito al Governo centrale ed a quello regionale per l'eventuale revoca della concessione nei confronti della società — per un intervento urgente, nel senso di affidare al sottoscritto l'incarico di avere dei colloqui separati con i rappresentanti dell'azienda e con quelli dei lavoratori, nel tentativo di realiz-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 SETTEMBRE 1960

zare le premesse e le condizioni indispensabili per l'inizio di vere e proprie trattative collettive.

Nei giorni 1, 2, 3 e 7 settembre ho incontrato a più riprese sia i rappresentanti dell'azienda sia quelli dei lavoratori. Ho dovuto constatare, purtroppo, l'impossibilità di trovare un comune terreno di discussione, giacché l'azienda, pur confermando le sue richieste pregiudiziali per iniziare le trattative (sgombero delle miniere e cessazione dello sciopero), si è dichiarata disposta ad aumentare ulteriormente e concretamente le precedenti proposte di aumento del premio di assiduità (sostenendo questa che il premio di assiduità è indispensabile per infrenare l'alto assenteismo dei lavoratori delle proprie miniere che si aggirerebbe intorno al 15 per cento). Per contro, le organizzazioni dei lavoratori hanno insistito per ottenere l'istituzione, in aggiunta o al posto del premio di assiduità, di un premio di produzione o di rendimento, affermando questi ultimi che il premio di assiduità si presta, così come è congegnato, ad impedire la libertà di sciopero da parte dei lavoratori o quanto meno ad infrenare la loro adesione, giacché il premio di assiduità, per essere corrisposto, presuppone la presenza al lavoro di ciascun operaio almeno 21 giorni in un mese.

Anche una modifica successiva, suggerita dalle organizzazioni dei lavoratori alla primitiva proposta di un premio di produzione ad andamento automatico (cioè in correlazione con l'indice di rendimento dei lavoratori), nel senso di stabilire preventivamente un premio di produzione fisso, sia pure collegato al rendimento del lavoratore, da corrispondersi agli aventi diritto per tutta la durata dell'accordo che si andrebbe eventualmente a stipulare con la controparte, non è stata accettata dagli industriali i quali si sono nuovamente dichiarati disposti a modificare concretamente il più volte citato premio di assiduità, non potendo gli stessi accedere alla richiesta dei lavoratori per l'istituzione di un premio di produzione, sia per ragioni economiche sia per non creare le premesse per un adeguamento tra il trattamento economico dei lavoratori della Pertusola e quello dei dipendenti della società mineraria del Predil (Udine).

Nel corso delle conversazioni tra il sottoscritto ed i rappresentanti delle parti in contesa, dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali è stato fatto presente che la direzione dell'azienda avrebbe cercato con ogni mezzo, anche attraverso contatti con i singoli lavoratori, di procedere alla costituzione di

un sindacato autonomo aziendale, allo scopo di indebolire l'azione delle organizzazioni sindacali di categoria nell'attuale controversia.

Si ritiene opportuno aggiungere che il problema relativo all'eventuale revoca della concessione alla Pertusola non rientra nella competenza del Governo centrale. Il Ministero dell'industria, infatti, ha fatto presente che, a norma dello statuto speciale della Sardegna, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, la regione sarda ha potestà legislativa ed amministrativa per quanto attiene all'esercizio dei diritti demaniali e patrimoniali relativi alle miniere, cave e saline della Sardegna. Pertanto — rileva il predetto ministero — provvedimenti come quelli auspicati nelle interrogazioni alle quali si risponde debbono essere adottati dalla regione, che dovrebbe essere all'uopo interessata dall'ufficio regione.

PAJETTA GIAN CARLO. Di quale ufficio si tratta?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Si tratta di un ufficio regionale che cura questo particolare settore. È chiaro, comunque, che la competenza appartiene alla regione e non al Governo centrale.

Il Ministero dell'industria ha reso noto, tuttavia, che segue attentamente l'andamento della controversia attraverso l'organo tecnico minerario regionale, per quella influenza che la controversia può avere sugli aspetti della sicurezza della miniera.

Il Ministero del lavoro continua ad esercitare la sua azione perché si creino le condizioni per riprendere le trattative e si mantiene in contatto costante con le organizzazioni dei lavoratori e con quelle dei datori di lavoro. Nel frattempo il ministro del lavoro ha pregato, anche per la connessione esistente con il potere legislativo in materia di concessioni minerarie, il presidente della regione sarda, onorevole Corrias, di esaminare con quali mezzi il governo regionale può agevolare la conclusione della controversia, la cui gravità non può essere certamente dissimulata.

Il presidente Corrias stamane ha fatto pervenire al Ministero il seguente telegramma, che ritengo opportuno leggere: « All'eccellenza Fiorentino Sullo, ministro del lavoro, Roma. Riferimento sue richieste verbali comunico che amministrazione regionale sta esaminando attentamente situazione miniere Pertusola anche in riferimento ad interrotto ritmo lavoro et produzione per possibili inter-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 SETTEMBRE 1960

venti. Efisio Corrias, presidente regione sarda ».

Il Governo confida che, anche per effetto dell'intervento del governo regionale, possa essere accelerata la pacifica soluzione della vertenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Berlinguer ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERLINGUER. Ho consentito a trasformare la nostra interpellanza in semplice interrogazione perché ciò mi fu richiesto dall'onorevole ministro al fine di potermi rispondere oggi stesso. E siccome l'iniziativa del gruppo socialista precedette le altre, prendo la parola per primo, aprendo il dibattito con alcune premesse di carattere generale e lasciando agli altri colleghi interroganti di approfondire il problema.

Rileverò anzitutto all'onorevole sottosegretario ed al suo ministro che essi sono entrati nel Governo con funzioni nel settore più delicato dell'amministrazione dello Stato; un settore nel quale dovrebbe predominare la sensibilità sociale e soprattutto democratica se si ricorda che il Governo, nelle sue dichiarazioni programmatiche, aveva assunto l'impegno di ripristinare la legalità costituzionale nel nostro paese.

Anche per ciò ci attendevamo ben altra risposta. Di quella che ci è stata data dichiaro di non essere soddisfatto. Ma devo aggiungere che sento anche un profondo rammarico dinanzi a tale risposta, che è una fredda esposizione di cronaca, arida, burocratica ed anche evasiva, poiché si limita a rimettere ogni soluzione del problema all'ente regionale. Crede, onorevole sottosegretario, che una presa di posizione politica e morale del Governo nell'aula parlamentare, una sua deplorazione dell'atteggiamento della potentissima Pertusola, una condanna di questo atteggiamento, non avrebbe costituito un efficace strumento di pressione per tale azienda?

Si doveva sentire l'elementare dovere di reagire alla tracotanza di questo monopolio straniero in nome della dignità del lavoro e del popolo italiano. E evidentemente inammissibile una discriminazione salariale tra le varie regioni d'Italia, tra i minatori della stessa azienda che lavorano nel nord e quelli che lavorano in Sardegna: i minatori sardi non accettano e non accetteranno mai questo trattamento coloniale.

Aggiungo che la risposta del Governo ci viene proprio in un momento in cui gli scioperanti, sepolti vivi eroicamente nelle miniere, minacciano anche lo sciopero della fame. E si è fatto di peggio. Nei giorni scorsi

abbiamo denunciato, per esempio, che all'Argentiera si è tentato anche di affamare i congiunti degli operai chiudendo gli spacci aziendali e consentendo soltanto che venisse distribuito mezzo chilo di pane al giorno per famiglie di quattro persone. La stampa ha registrato che anche il parroco dell'Argentiera ha deplorato il contegno della Pertusola e ha espresso la sua solidarietà con i lavoratori.

Il Governo deve sapere che attorno a questi scioperanti sono tutti i lavoratori sardi, tutti i sindacati, sono — almeno così sembra e non so se da parte di taluno vi siano delle riserve — anche le rappresentanze regionali e devo credere anche tutte le rappresentanze parlamentari. E vi è la solidarietà delle organizzazioni nazionali e dell'opinione pubblica.

L'onorevole sottosegretario ci dice che la Pertusola si è dichiarata disposta ad alcune concessioni che sembrano veramente irrisorie e che non toccano alcun problema di fondo; ma ha anche soggiunto che la Pertusola pone una minaccia ricattatoria ai lavoratori, dichiarando che non proseguirà nelle trattative se essi non riprenderanno il lavoro. L'onorevole Foa, del nostro gruppo, e che è uno dei massimi dirigenti della più grande organizzazione dei lavoratori, si recò sul posto e potrebbe confermare appunto che tutti i lavoratori, e non soltanto quelli sardi, sosterranno sempre più risolutamente la lotta dei minatori sardi, i quali, del resto, hanno anche ricevuto un mirabile esempio di solidarietà venuto da parte dei minatori della Pertusola che lavorano nel nord del nostro paese e che si sono posti anch'essi in agitazione.

Mi sono così limitato ad impostare il problema e mi appresto a concludere ricordando che la Sardegna è la regione più dissanguata dai monopoli nazionali. Ciò è profondamente triste ed iniquo; ma diventa intollerabile che a tale sfruttamento si aggiunga quello brutale di un monopolio straniero, mortificante per il decoro del popolo italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Pirastu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIRASTU. Onorevole sottosegretario, non posso fare a meno di apprezzare la precisione e lo scrupolo di cronista con i quali ella ci ha informato sullo svolgimento della vertenza sindacale e sulle diverse posizioni. Ma noi avevamo interrogato il Governo non per sapere questo. Ella sa bene che la finzione di chiedere informazioni è invece volta, di solito, a chiedere quale azione il Governo abbia svolto, quale intenda svolgere. Mi pare che l'azione più rilevante della quale il Governo ci abbia dato notizia attraverso la sua

risposta, sia quella di un altro governo, cioè del governo regionale, che ci è stata comunicata attraverso il telegramma inviato dall'onorevole Corrias e del quale certo non possiamo fare a meno di compiacerci.

Noi chiedevamo che il Governo ci informasse sulle iniziative che intende prendere, sulla posizione che esso assume di fronte ai due contendenti: gli operai da una parte e la società dall'altra; e che desse un giudizio, esprimesse una valutazione della situazione, distribuisse torti e ragioni.

E invece la risposta dell'onorevole sottosegretario è restata al di fuori del torto e della ragione, del bene e del male, e il male che la società Pertusola ha causato alla Sardegna è un male immenso: esso è stato subito non soltanto dai lavoratori, ma dall'intera economia della Sardegna.

Certo, l'oggetto di questa nostra interrogazione è di tale rilievo e di tale drammaticità da meritare un dibattito più ampio e più impegnativo; ma noi abbiamo preferito lo strumento dell'interrogazione perché la situazione è molto grave e rischia di precipitare. E per questo che responsabilmente abbiamo rinunciato ad un dibattito più ampio: per poter almeno sentire immediatamente che cosa il Governo intenda fare.

È un problema di grande momento l'occupazione delle miniere di piombo e di zinco della società Pertusola, un problema di ordine economico, sociale e politico che non solo è al fondo della situazione del meridione, ma che può anche costituire il banco di prova degli orientamenti generali del Governo Fanfani, il banco di prova degli orientamenti antimonopolistici che il Governo assume non nelle parole, nei programmi o nelle dichiarazioni, ma nei fatti, nell'azione concreta di fronte al monopolio da una parte ed ai lavoratori dall'altra. E, questo, un caso tipico in cui le posizioni sono nette e chiare appaiono le figure dei protagonisti e le funzioni che gli stessi in questa lotta assumono.

La società Pertusola è un tipico monopolio straniero responsabile dell'arretratezza e della miseria della Sardegna. Non spenderò molte parole in proposito, tuttavia è bene suffragare queste affermazioni: pertanto fornirò delle cifre per dimostrare che cosa abbia rapinato questa vera e propria pompa aspirante delle ricchezze del sottosuolo della Sardegna, sfruttando da una parte i minatori con sottosalari di tipo coloniale, cioè con i salari più bassi d'Europa e, dall'altra, non reinvestendo neanche una piccola parte dei propri profitti in Sardegna né nelle proprie

miniere e, quindi, ricavando profitti sempre maggiori: ciò questa società ha fatto, come diranno le cifre che fornirò. Questa società ha ricavato profitti esclusivamente dal supersfruttamento progressivo dei lavoratori, lasciando le attrezzature produttive nello stato di 30-40-50 anni or sono.

I capitali della Pertusola sono francesi e belgi, nel consiglio di amministrazione vi sono otto belgi su undici membri. La Pertusola è legata finanziariamente ad uno dei più grandi *trust* franco-belgi, che sfrutta le miniere dell'Africa settentrionale e della Sardegna. Che cosa ha ricavato la Pertusola in soli cinque anni? Dal 1955 al 1959 ha realizzato 2.157 milioni di profitto su 4.320 milioni di capitali. Nello stesso quinquennio la produzione di piombo in minerale ed in lingotti è passata da 53.079 tonnellate del 1955 a 71.450 tonnellate nel 1959. Sempre dal 1955 al 1959 la manodopera non è aumentata in concomitanza dell'aumento della produzione; al contrario, è diminuita nelle miniere di San Giovanni di Buggerru, di Ingurtosu e di Arenas. Infatti, da 1.830 unità è passata a 1.254.

Perciò questi profitti e questo aumento della produzione sono stati ricavati soltanto dallo sfruttamento bestiale dei minatori: il rendimento operaio, infatti, è aumentato del 76 per cento. Credete forse che a questo punto sia aumentato adeguatamente il salario del 76 per cento, del 50 per cento o in altra misura? Di contro al rendimento del lavoro, che ha avuto un aumento del 76 per cento, i salari sono aumentati appena del 13 per cento e non hanno probabilmente neppure colmato la svalutazione della moneta in quegli anni.

Ecco le cifre, dietro le quali vi è una realtà terribile. Un minatore specializzato, che nel 1955 aveva un salario di 1.238 al giorno, nel 1959 ne percepiva 1.390; un operaio qualificato, che nel 1955 percepiva 1.097 lire giornaliere, l'anno scorso ne ha ricevuto 1.234; un operaio comune è passato da 1.035 lire a 1.164; un manovale da 964 lire a 1.086. Questo, di fronte alle migliaia di milioni guadagnati dalla società Pertusola.

Ma la cosa più ignobile è che mentre la società tratta in questo modo bestiale i lavoratori, dichiara (come è stato riferito all'onorevole sottosegretario) che vuole pagare i minatori sardi meno di quanto paga gli operai aventi le stesse qualifiche, funzioni e mansioni nelle altre miniere che essa ha in Italia. La società nega che vi sia il diritto degli operai sardi ad un trattamento economico di eguaglianza. Questo è un atteggiamento

mento che veramente ci riempie di collera e credo debba riempire di collera l'animo di ogni onesto. Ritengo che non vi sia un italiano onesto che possa non indignarsi e non sostenere la lotta eroica di questi minatori, che da 18 giorni occupano i pozzi e che chiedono esclusivamente il rispetto di un diritto elementare: l'eguaglianza del trattamento economico.

Onorevole sottosegretario, credo che ella rimarrebbe molto colpito, come sono rimasto colpito io, se compisse una visita, come ho fatto io, alle miniere mentre sono occupate. Ho girato tra i minatori che occupavano le miniere e ho visto che cosa vi è, come attrezzature e come uomini, dietro le cifre che ho dato, quali frutti ha dato l'attività della società Pertusola. Le miniere offrono lo spettacolo più squallido: pare di visitare una fabbrica del dopoguerra, abbandonata dopo i bombardamenti. Ho visitato le officine, e credevo che non fossero più in funzione da anni; mi hanno detto invece che hanno funzionato fino al momento dell'occupazione. Ai sottosalarî si aggiunge il trattamento più avaro e più esoso da parte della società. In tutte le officine della miniera di San Giovanni che ho visitato non vi è un solo servizio igienico.

LACONI. E non vi sono neppure le strade.

PIRASTU. Proprio così. Questa società è veramente ignobile. Non vi è un solo servizio igienico, mentre nelle officine lavorano decine di operai, che conducono una vita da prigionieri, ma non in una prigione moderna, costruita o rammodernata in questi ultimi anni, bensì in una di quelle prigioni che sono passate alla storia come i luoghi di pena più terribili. È qui che si è aperta la lotta.

Ella, onorevole sottosegretario, non sposa nessuna causa. Ella ci ha riferito i termini della vertenza, ha detto quali sono le posizioni degli industriali e degli operai. Non voglio pensare che ella si sia schierato dalla parte del torto; credo, però, che non possa essere approvato il fatto che ella non dica esplicitamente di essersi schierato, e con lei il Ministero del lavoro, dalla parte dei lavoratori. L'ha fatto il presidente della regione sarda, il capo responsabile dell'amministrazione di una intera regione. Ella ha detto che il problema è di competenza della regione, e ciò ha avuto una risposta nel coraggioso atto del presidente della regione stessa, e ne dobbiamo dar atto. Però ciò pone ancora in maggiore rilievo la posizione neutralistica, da Ponzio Pilato, assunta dal Governo nazionale.

Basta mandare un ispettore del Ministero del lavoro o il più disattento dei controllori per scoprire i delitti della Pertusola, le cose criminose commesse da questa società, per constatare che non viene osservato alcun articolo della concessione, non solo per quanto riguarda il capitolato, ma anche in materia di obblighi che la legge impone alle società minerarie.

Perciò noi non potremo dirci soddisfatti dell'azione del Governo fino a quando essa non comincerà e non sarà diretta in un senso ben preciso, cioè a piegare la testardaggine della società, a fare in modo che i lavoratori possano essere sostenuti almeno da atti di solidarietà qual è quello compiuto dal governo regionale.

Da questo Governo, invece, nemico dei monopoli, secondo le dichiarazioni programmatiche, amico dei lavoratori, non è venuta ancora una sola parola che non sia di fredda registrazione della situazione. E ben altro che i lavoratori sardi ed il popolo sardo, i quali hanno dimostrato un commovente spirito di solidarietà verso i minatori, attendono dal Governo centrale. E il fatto che il governo regionale sardo abbia dato prova di sapersi muovere credo che renda ancor più pesante ed urgente il dovere del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINNA. Se non mi inganno, qualche anno fa l'attuale sottosegretario, onorevole Calvi, visitò le miniere della Pertusola, nell'iglesiente.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Esattamente.

PINNA. Ebbene, le dico, onorevole sottosegretario, che mi attendevo di avvertire almeno un riflesso pallido di quelle sue impressioni di allora, che mi furono icasticamente descritte dagli operai della Pertusola giorni or sono, in occasione di una mia visita a tutte le miniere dell'iglesiente. Invece, tali impressioni non sono state neppure debolmente trasfuse nelle sue parole di poc'anzi.

L'unico dato positivo è costituito, nella registrazione che ella ha fatto degli avvenimenti dei giorni scorsi, dalla lettura del telegramma del presidente della regione Corrias. A questo proposito, onorevole Calvi, vorrei rivolgerle una domanda: la pubblica lettura di questo telegramma, che indubbiamente segnala l'emozione e l'indignazione profonda del governo regionale di fronte al comportamento della Pertusola, significa almeno che il Governo centrale, il Governo della Repubblica condivide il pensiero della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 SETTEMBRE 1960

regione? Può rispondermi, onorevole Calvi, su questo punto?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il contenuto del telegramma è condiviso dal Governo. Però in esso non si parla di revoca della concessione.

PINNA. Prendo atto di questa sua dichiarazione. È vero che il telegramma non parla di revoca della concessione, ma preannuncia provvedimenti.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Annuncia un'indagine.

PINNA. Ella mi insegna che un provvedimento del genere richiede particolari cautele, specie in considerazione del fatto che si tratta di una società straniera, per cui si potrebbe incorrere in complicazioni di carattere internazionale. Ma a noi preme in questo momento sapere se il Governo è pronto a solidarizzare con la regione, quando, per avventura, si rendesse necessario un provvedimento radicale, che speriamo non debba per il momento essere adottato, ma che, se le cose persistessero con questo ritmo, non potrebbe certamente essere evitato.

Onorevole sottosegretario, la prego di considerare che la vertenza dei minatori sardi con la società Pertusola non è soltanto di carattere sindacale, ma tocca principi che possiamo ben definire di dignità umana. Non si tratta soltanto di una questione di sperequazione sindacale. La Pertusola ha promesso un aumento grottesco ed offensivo del premio di assiduità e ha negato ai minatori sardi quel premio di rendimento che ha da tempo concesso ai minatori friulani della miniera di Raibl.

Mi sia consentito citare qualche cifra. Questi dati li rilevo non dalla documentazione delle associazioni operaie ma da un giornale svizzero, la *Neue Zürcher Zeitung*, che nei giorni scorsi ha pubblicato un notevole articolo sul problema riferendo dati che devono ricordare al Governo della Repubblica il dovere di intervenire e di non lasciare soltanto al governo della regione questa responsabilità. Dice la *Neue Zürcher Zeitung*, in una corrispondenza da Milano, che un operaio qualificato esterno nelle miniere sarde viene pagato 35 mila lire mensili e nella miniera di Raibl del Friuli 60 mila, un minatore specializzato interno percepisce 95 mila lire nel Friuli, 60 mila in Sardegna. Un terzo di differenza! Ed allora è ridicolo ed oltraggioso che la società Pertusola prometta di aumentare il premio di assiduità ed offra di accollarsi una parte degli oneri

per il trasporto degli operai sul luogo di lavoro e non conceda quel premio di rendimento che dovrebbe essere alla base di qualsiasi remunerazione e che impegna i minatori sardi ad eguagliarsi nel rendimento produttivo con i confratelli del continente; ciò che, del resto, hanno dimostrato di saper fare e di avere fatto da lungo tempo.

Questa è la situazione, che non ferisce soltanto, onorevole sottosegretario il nostro orgoglio di sardi, ma ci umilia come uomini, ci mortifica come cittadini italiani. Ed ella viene a dirci che il Governo continuerà a vedere se sia possibile giungere ad un accordo, ma non promette di intervenire nella maniera energica con cui noi chiediamo che intervenga.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Per esempio?

PINNA. Per esempio, sorreggendo l'attività del governo regionale, che finora non ha minacciato la revoca della concessione, ma che potrebbe anche adottare quel provvedimento. Se il Governo della Repubblica ci aiutasse in questo, fornirebbe una bella manifestazione di solidarietà a favore della Sardegna e del governo regionale.

D'altra parte, le condizioni per la revoca della concessione vi sarebbero. Ella che è stato sul posto ricorderà quali sono le abitazioni degli operai della Pertusola. Io ci sono stato pochi giorni or sono: ho visto un gruppo di appartamenti costruito a due passi (esattamente a metri 2,50) dai cumuli enormi, vere colline, di materiali sterili, di detriti ricchi di silicati. Nei giorni di vento (ella sa che la mia isola non soltanto per una espressione letteraria è chiamata l'isola dei venti) le case sono invase da quella polvere mortifera. Nelle stesse abitazioni, ogni gruppo di otto appartamenti ha un solo gabinetto (giustamente l'onorevole Pirastu ricordava che all'interno delle miniere non vi è un solo servizio igienico), dico un solo gabinetto, posto per giunta a 50 metri di distanza.

E che dire delle strade per arrivare a certe miniere, come per esempio alla miniera di Arenas in agro di Fluminimaggiore? Si ha, già prima di arrivare all'inferno delle miniere, la sensazione dei criteri di predonerie e di rapina con cui opera codesta società, che non crea neanche la possibilità materiali di uno sfruttamento efficiente delle miniere. Quindi, onorevole sottosegretario, le condizioni per la revoca della concessione vi sarebbero, formalmente e sostanzialmente. Noi non siamo qui ad invocarla in questo momento, ma pensiamo che il Governo centrale

debba dare una mano fraterna (o, se vogliamo, paterna) al governo regionale perché in questo suo proposito non si senta solo.

La prego, onorevole sottosegretario, di voler manifestare nei modi che riterrà opportuni al governo regionale la sua solidarietà e quella del Governo centrale per quanto ho detto. Non possiamo in questo momento considerarci soddisfatti della sua risposta; seguiamo con attenzione lo svolgersi degli avvenimenti; e domani stesso torneremo in Sardegna per seguirli da presso.

PRESIDENTE. L'onorevole Isgrò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ISGRÒ. Non si può non prendere atto delle considerazioni analitiche svolte dall'onorevole sottosegretario sul piano giuridico-formale-descrittivo in merito alla vertenza in corso. Si può anche prendere atto dei tentativi fatti per raggiungere un componimento; come conclusione di questi tentativi, il Governo centrale ci indica anche una via, cioè la competenza della regione sarda sul piano giuridico-formale in ordine a provvedimenti che potessero portare alla revoca della concessione.

Tuttavia anch'io sento il dovere di manifestare le mie perplessità sulla superficiale indicazione della sfera di competenza del Governo centrale di fronte ad un provvedimento così grave nel suo contenuto economico e sociale. Ed è per questo che avevo rivolto la mia interrogazione anche ai ministri dell'industria e dell'interno.

Vi è al fondo di questo problema, onorevole rappresentante del Governo, una scelta di politica economica. In sostanza che cosa si verifica qui? Di fronte ad un divario così alto tra il livello salariale dei minatori che lavorano in una delle due Italie, nelle regioni del sud, in Sardegna, e quello di altri minatori con la stessa qualifica, alle dipendenze della stessa società che operano in altre regioni, si tende a promuovere un altro fattore limitativo del processo di sviluppo economico bilanciato tra nord e sud. Cioè, mentre tutti gli economisti sono concordi nel ritenere che un complesso di cause determinanti del divario tra nord e sud sia legato prevalentemente al diverso ritmo di sviluppo economico dell'agricoltura e dell'industria (ed in questo senso permangono gravemente le due Italie), qui ci troviamo di fronte ad un fatto innovativo ancora più grave: constatiamo, cioè, che il divario tende ad accentuarsi, perché si crea lo squilibrio anche all'interno del settore industriale. Non soltanto il sud e la Sardegna risultano prevalentemente impe-

gnati sul piano agricolo; si arriva al punto che la Sardegna avverte un divario nel processo di sviluppo economico rispetto al nord a causa del divario esistente nel settore industriale. Tanto che il problema del Mezzogiorno tende a dilatarsi, tende a raggiungere anche le regioni centrali d'Italia, perché connesso con il rapporto agricoltura-industria.

Ma vi è un altro aspetto: il problema dei livelli salariali e della politica di sviluppo economico. Qui non vi è dubbio che il Governo centrale abbia una competenza: esso deve indicarci il tipo di politica economica da perseguire nei confronti del Mezzogiorno. Evidentemente, livelli salariali molto bassi non si giustificano nel quadro dell'attuale indirizzo di politica economica volto a promuovere lo sviluppo del sud; non si giustificano neppure se consideriamo il ritmo d'incremento dei salari rispetto al ritmo di incremento della produttività.

Onorevole sottosegretario, avrei potuto dichiararmi parzialmente soddisfatto, se ella avesse presentato quest'oggi almeno la possibilità di conoscere le serie statistiche di questa azienda, riguardanti il ritmo di incremento dei salari ed il ritmo di incremento della produttività oraria o anche della produttività generale. Avremmo potuto vedere in questo almeno un tentativo serio, obiettivo di conoscere quello che è avvenuto in questa azienda proprio rispetto alla particolare situazione aziendale. Dato che l'azienda preme moltissimo su questo aspetto ed indica la particolare situazione aziendale, noi avremmo voluto conoscere e vorremmo che a tal fine il Ministero predisponesse un'indagine. Ma, al di sopra di queste cose particolari, con la nostra ispirazione cristiana, non possiamo trascurare un altro aspetto: il problema delle relazioni umane, cioè il problema di questa freddezza, di questo modo di comportarsi, la mancanza, nel dinamismo imprenditoriale, non dico di avvicinare e di sentire le vicende umane di questi lavoratori, ma di cercare di scoprire quali cause per due volte in un mese ed oggi sempre più gravi, portano non solo all'occupazione, ma al pericolo dello sciopero della fame.

Avremmo voluto dal Ministero del lavoro una maggiore attenzione nel richiamare questo aspetto dell'azienda, il problema dell'organizzazione umana. Esso si presenta come un problema umano, sociale, cristiano anche perché noi vorremmo che il Governo centrale si impegnasse in una maggiore testimonianza al servizio dei lavoratori della Sardegna, che, in fondo, come tutti gli altri, partecipano al

progresso ed allo sviluppo economico della nostra Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Laconi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LACONI. Neppure io posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Fra l'altro, al fondo della mia insoddisfazione sta il fatto che io, perfino formalmente, non ho voluto interrogare il Governo circa l'azione condotta per la composizione del conflitto sindacale.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ella è il solo e gliene do atto.

LACONI. Non ho interrogato esclusivamente su questo, anche perché noi possiamo associarci al riconoscimento che ha fatto poco fa l'onorevole Isgrò. Effettivamente per quanto concerne la vertenza sindacale il Governo ha svolto dei tentativi di composizione e questi tentativi di composizione sono anche in corso. Gliene diamo atto; ma per quale ragione abbiamo interrogato il Governo? Perché, al di là del conflitto sindacale, in questo caso emergono dei problemi politici, economici e sociali che pongono allo Stato italiano delle esigenze alle quali il Governo stesso deve dare una risposta.

Riassumiamo i fatti nei loro termini essenziali. Abbiamo in Sardegna un gruppo straniero insediato, credo, ormai da decenni, forse da quasi un secolo, che utilizza una concessione pubblica demaniale. Questo gruppo straniero ha effettuato complessivamente in Sardegna investimenti per 5 miliardi per costruire sei miniere. Basta questa cifra per immaginare lo stato in cui queste miniere si trovano con impianti arretrati, con la mancanza di qualunque forma più elementare di organizzazione. L'ho fatto rilevare poco fa in una interruzione. Basti pensare che la società non si è curata nemmeno di costruire le strade di accesso, necessarie per consentire ai suoi camion di ritirare il minerale. Tutto è organizzato secondo un criterio ed una mentalità di preda, di rapina del gruppo della società straniera che ha la concessione. Con lo stesso criterio col quale cento anni fa in Sardegna furono abbattute foreste per ricavare carbone e la Sardegna è stata resa deserta per gran parte della sua superficie.

Con questa mentalità di rapina questo gruppo straniero è venuto in Sardegna e vi ha creato i suoi impianti. In soli cinque anni da queste sei miniere il gruppo ha ricavato profitti per 2 miliardi e 300 milioni, pari a circa la metà del capitale investito. Questo

gruppo, mentre nelle miniere che gestisce ad Udine si trova pressoché in una situazione di pareggio e tuttavia riconosce ai suoi operai dipendenti determinati salari, a quelli sardi, a quelli che dipendono dalle sue miniere in Sardegna corrisponde un salario dal 20 al 40 per cento inferiore.

Ora, questo è un mistero, un mistero economico, un mistero politico, che dobbiamo risolvere. Perché la società si comporta in questo modo? Su quali basi, su quale calcolo economico, su quale elemento razionale di qualunque genere si può fondare questo suo comportamento?

Se andiamo al fondo della situazione e della questione, ci accorgiamo che si fonda soltanto su una determinata condizione: la società utilizza lo stato di arretratezza, di miseria, di disoccupazione, di fame della Sardegna, nella convinzione di poter imporre con la sua forza ai suoi lavoratori sardi condizioni che i minatori delle altre regioni d'Italia non accetterebbero perché inumane e vergognose.

Può lo Stato, dinanzi a questa situazione, rimanere neutrale ed indifferente? Questo è il problema che poniamo al Governo. Può lo Stato ammettere non solo che esistano due Italie, ma che un gruppo monopolistico straniero, un gruppo di pressione utilizzi questa vergogna e questo disonore del nostro paese per comportarsi come una potenza coloniale si comportava fino a ieri? (Adesso le cose cominciano a cambiare anche per le potenze coloniali nei territori che colonizzavano). Può lo Stato rimanere indifferente dinanzi al fatto che questa società propone ai suoi dipendenti questo patto diabolico: rinunciate alle vostre libertà costituzionali ed io vi darò qualche aumento? Può lo Stato rimanere indifferente di fronte al fatto che la società proponga l'istituzione del sindacato unico ed il premio di assiduità per far rinunciare, così, a trattativa privata, i suoi operai al diritto di sciopero? Questo è in sostanza il problema davanti al quale ci troviamo.

Ella dice: la competenza è della regione. D'accordo, ma ciò non può consentire di sfuggire al problema. Noi riconosciamo che, nella sfera di sua competenza, la regione deve fare quel che deve fare e pensiamo che il Governo deve appoggiarla; ma qui vi sono dei problemi aperti che riguardano il Governo e lo Stato italiano. Lo spirito e la lettera della Costituzione riconoscono il diritto dei cittadini all'eguaglianza di retribuzione a parità di lavoro; e lo riconoscono per le donne, per i giovani, per i lavoratori in

genere. È possibile che questo diritto, riconosciuto anche per le donne e per i giovani, per un principio fondamentale della Costituzione repubblicana, non trovi poi garanzia da parte dello Stato quando si tratta di una situazione di questo genere?

Questo è uno dei principi di cui invoco il rispetto e l'applicazione da parte del Governo della Repubblica, ma non è il solo. La Costituzione repubblicana non consente che lo Stato e il Governo siano indifferenti dinanzi al problema delle due Italie, dinanzi al problema della rinascita del Mezzogiorno; anzi, ritiene che il Governo debba intervenire, che lo Stato debba intervenire su questo problema e gli attribuisce la responsabilità di promuovere la rinascita del Mezzogiorno. In qualche testo costituzionale, come lo statuto siciliano (che in fondo è parte integrante della nostra Costituzione e può costituire elemento di riferimento per la comprensione dello spirito della Costituzione stessa), si apre perfino il problema della disparità dei redditi di lavoro e s'impegna lo Stato a risolvere questo problema, anche retroattivamente, imponendo i piani di rinascita e gli interventi dello Stato.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ma gli accordi che si applicano alla Pertusola sono quelli sottoscritti da tutte le organizzazioni sindacali. Se poi vi sia una situazione aziendale che porta a migliorare gli accordi appunto in quell'azienda, mi dica lei se il Governo può farla applicare dappertutto e può far guadagnare in uno stabilimento quello che un altro operaio guadagna in un altro stabilimento.

LACONI. Onorevole sottosegretario, ella stesso ha detto che le organizzazioni sindacali, nella loro saggezza e prudenza, non hanno voluto sollevare sul terreno sindacale la questione di principio e hanno offerto alla società, e quindi al Governo, la possibilità di rimediare in linea di fatto a questa situazione senza porre questioni generali. Questo non significa, credo, da parte delle organizzazioni sindacali e non significa da parte nostra che riconosciamo giusto questo sistema. Noi consideriamo ingiusto e respingiamo un sistema che condanna i lavoratori di una parte dell'Italia ad avere, senza fondati motivi, un salario inferiore a quello di un'altra parte. Però in questo momento non solleviamo una questione sindacale, ma poniamo dinanzi a lei il problema economico e politico come emerge da questi contrasti.

Ella, onorevole sottosegretario, si chiede quali sarebbero gli strumenti attraverso i

quali il Governo dovrebbe intervenire. Voi avete qualcosa di ben più efficace nelle vostre mani di quanto non sia la facoltà della regione di revocare le concessioni. L'articolo 43 della Costituzione stabilisce: « A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti, determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale ».

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La Costituzione contiene un altro articolo che dispone la costituzione delle regioni.

LACONI. Voi non potete diventare autonomisti quando vi fa comodo: avete dei poteri che sono assorbenti rispetto a quelli della regione. Io sono contento se voi riconoscete la regione ed i suoi diritti, ma allora riconoscetela sempre. Conferite, per esempio alla regione il compito di realizzare la rinascita della Sardegna, datele una reale autonomia. Non chiamate in causa la regione soltanto quando si tratta di assumere delle gravi responsabilità.

Qui si tratta di una responsabilità politica. Noi ci troviamo di fronte al contrasto di fondo della società italiana. Abbiamo davanti a noi i monopoli organizzati che si difendono; ed è chiaro che, se in questo momento vi è una resistenza così forte, questa non è dettata da ragioni economiche. La società potrebbe concedere ai lavoratori molto di più di quello che essi chiedono. La società non cede perché l'organizzazione degli industriali italiani vuole dimostrare di essere la più forte e vuol piegare i lavoratori con il ricatto della fame. Dinanzi a questa situazione il Governo non ha il diritto di rimanere indifferente.

In questo momento stanno sorgendo, per quanto riguarda la Sardegna, una serie di problemi. Il primo concerneva la realizzazione di una centrale termoelettrica. È stata fatta una legge; poi il presidente dell'I.R.I. ha sconfessato le decisioni del Parlamento sostenendo che il progetto deliberato deve essere riveduto a modo suo, con tutt'altri criteri.

Sembrava che il piano di rinascita stesse per concretarsi. Da due anni attendiamo il relativo disegno di legge. Abbiamo avuto dichiarazioni ufficiali di ministri e di presidenti del Consiglio, gli anni passano e il piano di rinascita non si vede.

Voi state esagerando con la Sardegna! Voi state suscitando nell'isola una situazione anormale, e non solo per le lotte operaie, una situazione di cui non vi rendete conto e che per tanti diversi aspetti è diventata insostenibile. Perfino la delinquenza che oggi insanguina tante parti della nostra isola, è determinata dalla mancanza di prospettive, dalle delusioni, dai disinganni. Alla gioventù non si offre che la strada dell'abbandono della Sardegna.

Su questo problema che oggi si è aperto il Governo deve operare una scelta, e ci auguriamo che essa sia fatta nei prossimi giorni e che in un modo o nell'altro, direttamente o appoggiando l'azione della regione, il Governo faccia le sue scelte e si schieri dalla parte dei lavoratori e dalla parte della Sardegna, sottraendosi alle pressioni dei monopoli che per tanti decenni hanno oppresso il nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Polano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POLANO. Non ripeterò quanto già detto da altri oratori circa la lotta in corso dei lavoratori del gruppo Pertusola in Sardegna. Ritengo tuttavia opportuno ricordare gli aspetti fondamentali di questa lotta.

Si tratta anzitutto di una questione di giustizia e di diritto: i lavoratori sardi respingono come intollerabili le sperequazioni salariali alle quali li si vuole sottoporre e lottano per ottenere salari uguali a quelli degli altri lavoratori della stessa azienda che svolgono la medesima attività in altre parti d'Italia.

Si tratta poi di una questione morale, di dignità, che ha indotto i lavoratori ad assumere un così deciso atteggiamento e che li ha uniti in un compatto sciopero unitario: essi intendono respingere il tentativo di una società straniera di fare in Sardegna quello che i colonialisti hanno sempre fatto nei territori coloniali. La società Pertusola è infatti formata in prevalenza da capitali belgi e francesi, di quei colonialisti, cioè, che nel passato hanno praticato uno sfruttamento di rapina delle miniere africane e trattato i lavoratori indigeni nel modo inumano, bestiale, che tutti noi conosciamo, sottoponendoli per lungo tempo al più feroce sfruttamento e negando ad essi i più elementari diritti. Cacciati ormai, o quasi, dal Congo e dagli altri territori africani, sotto la spinta delle popolazioni anelanti all'indipendenza e alla libertà dal giogo coloniale straniero, questi capitalisti tentano ora di introdurre questi metodi anche in Sardegna; ma il popolo ed

i lavoratori dell'isola respingono questo tentativo.

Si tratta poi di una questione di legalità democratica. Ci troviamo di fronte ad una azienda che non tiene conto della legge, ma fa anzi essa stessa, per proprio conto, la legge, pretendendo di imporla ai lavoratori da essa impiegati. A conferma di ciò voglio citare l'esempio della miniera dell'Argentiera, posta nel territorio del comune di Sassari. Attorno alla miniera vi è un villaggio minerario, nel quale abitano i minatori con le loro famiglie, per un complesso di 1.500 persone. Ebbene, non si può entrare nel villaggio (che la Pertusola considera sua proprietà privata) se non con l'autorizzazione dei dirigenti; tanto è vero che in occasione della recente agitazione la direzione della azienda ha dislocato a quasi un chilometro dal centro del villaggio le sue guardie private armate di pistola, con l'ordine di impedire agli estranei, ossia a tutti coloro che non abitano nel villaggio minerario, l'accesso alla zona: le guardie fermano le macchine, vogliono verificare i documenti, respingono le persone « sospette ». Accade così che per entrare in quel villaggio, che pure è una frazione del comune di Sassari, un privato cittadino deve sottostare alla richiesta di documenti da parte di guardie private armate. Ma che diritto ha l'azienda di fare ciò? Eppure ciò è stato fatto e continua ad essere fatto.

I dirigenti sindacali della C.G.I.L., della C.I.S.L. e della U.I.L. sono andati al villaggio per parlare coi minatori, sentire le loro ragioni, aiutarli nella loro lotta sindacale; ma le guardie hanno tentato di impedire loro l'accesso al territorio del villaggio minerario dove sono le case per le famiglie dei minatori e le baracche per gli scapoli. Sono dunque guardie private, come ho detto: armate di pistola, al servizio dell'azienda, che fanno questo. Persino ad un consigliere regionale del partito socialdemocratico, che era andato insieme con i dirigenti sindacali per visitare il villaggio, si voleva impedire di passare; siccome egli è questore del consiglio regionale, quando la guardia ha sentito la qualifica di questore, pensando che fosse un funzionario di pubblica sicurezza, si è decisa a farlo passare.

Questa società come può arrogarsi il diritto di assumersi funzioni di ordine pubblico e di impedire l'accesso nel territorio del villaggio a uomini onesti che vi si recano per plausibili motivi, come i dirigenti sindacali? Questo è un abuso inaudito compiuto

dall'azienda che si assume dei poteri che non può avere. Che ha fatto il prefetto, in tali circostanze? Ha dato ordini di far cessare tale abuso? Non risulta. Ma vi è di più. L'azienda all'interno del villaggio ha uno spaccio aziendale presso il quale i lavoratori e le loro famiglie si riforniscono di tutti i generi di consumo. Ora, poiché i minatori scioperano, l'azienda dà ordine che non vengano dati altri viveri: soltanto il pane, mezzo chilo a persona per famiglia. In quali condizioni vengono a trovarsi i bambini, le donne, i vecchi delle famiglie dei lavoratori? Che diritto ha l'azienda di affamare lavoratori, in lotta per una giusta causa? Ancora una volta che fa il prefetto? Ha dato ordini di far cessare tale inaudito abuso? Non risulta.

Forse abbiamo avuto torto noi interroganti a non chiamare in causa anche il ministro dell'interno, rivolgendogli interrogazioni per sapere cosa intenda fare per ristabilire la legalità democratica nelle miniere di Pertusola. Si pone quindi l'esigenza dell'intervento degli organi dello Stato, quelli del Ministero del lavoro, ma ancor più del Ministero dell'interno, per riportare questa società straniera all'osservanza delle leggi democratiche del nostro paese, per impedire a guardie private di fermare la gente e chiedere loro documenti e impedirle di affamare gli abitanti del villaggio minerario.

Che cosa sia la Pertusola è stato detto. È una società abituata a praticare nel Congo un sistema di sfruttamento coloniale, che vorrebbe continuare a praticare in Sardegna. Questo i sardi non l'accettano più. Ciò è dimostrato dall'atteggiamento non solo dei minatori in lotta, che si sono comportati in modo veramente eroico, ma anche dal comportamento della popolazione.

Le organizzazioni sindacali hanno fatto circolare nella città di Sassari alcuni camion, chiedendo aiuti alla popolazione: i macellai hanno dato carne, altri esercenti hanno dato pane e pasta, tutti hanno dato qualche cosa, non solo in segno di solidarietà per la giusta lotta economica che conducono questi lavoratori, ma anche e soprattutto approvandone il carattere morale, per la difesa del diritto del cittadino ad essere trattato umanamente, a non essere sfruttato come ai tempi di quel colonialismo che ormai sta tramontando ovunque. Da Olbia è partito un camion diretto alle miniere dell'iglesiente, portando l'aiuto delle popolazioni dell'estrema nord-est della Sardegna a quelle dell'estremo sud-ovest: un camion che attraversando tutta

l'isola raccoglie ad ogni passo i doni delle popolazioni.

Quest'azione di solidarietà si è estesa in tutta l'isola e ha dimostrato che il problema non è solo di carattere sindacale, ma riveste un carattere di dignità avvertito da tutta la popolazione sarda, ed è per questo che tutti i sardi si battono insieme ai lavoratori. Si tratta di una lotta a carattere unitario, così largo come mai si è visto nel passato. È una lotta che ha un profondo significato autonomistico.

Dicevo che forse abbiamo sbagliato noi a non indirizzare le nostre interrogazioni al ministro dell'interno, per cui vorrei pregare lei, onorevole sottosegretario, di portare la questione a conoscenza del ministro Scelba, in modo che possa intervenire con i suoi organi per riportare l'azienda all'osservanza delle leggi che vigono nel nostro paese. I sardi ravvisano nell'azione della società una violazione della legge e delle libertà, un atteggiamento di prepotenza e di arbitrio: è necessario perciò che intervenga il Governo, per far capire alla Pertusola che in Italia, Repubblica fondata sul lavoro, i lavoratori non sono schiavi, non possono essere trattati in questo modo, devono essere rispettati e, quando essi si muovono per reclamare cose giuste, si deve discutere ed accettare quello che essi chiedono in nome della giustizia e dei diritti dei lavoratori.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della sanità (1981).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della sanità.

È iscritto a parlare l'onorevole Domenico Ceravolo. Ne ha facoltà.

CERAVOLO DOMENICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà breve sia per il tempo che abbiamo a disposizione, sia per l'argomento, che non sarà certamente esaurito in sede di bilancio della sanità, ma vi saranno altre occasioni per riprenderlo, e speriamo che queste occasioni possano venire presto.

Devo notare però che l'argomento delle frodi e delle sofisticazioni alimentari è assolutamente assente dalla relazione di maggioranza; è stato assente dalla discussione in sede di Commissione, direi è assente dal bilancio. È un'assenza strana, che si accoppia

ad altre assenze, ed è su questo che vorrei soffermarmi ora, per alcune considerazioni generali, prima ancora di entrare in merito alla questione.

Voglio dire che il bilancio che è al nostro esame è un bilancio chiuso, un bilancio statico, un bilancio che non lascia presagire uno sviluppo decisivo nei prossimi anni. Direi che questo è l'elemento che preoccupa di più, trattandosi di un Ministero di nuova formazione, quindi di un Ministero che dovrebbe avere idee chiare se non altro per il prossimo avvenire. Continuando di questo passo, neppure l'anno venturo faremo quel salto di qualità e di quantità per dare al Ministero della sanità il posto e il peso che deve occupare nel contesto dei vari ministeri e quindi nella vita del paese.

Partendo dal presupposto che almeno su questo terreno non dovrebbero esservi divisioni pregiudiziali, che per lo meno su questo terreno prioritario rispetto ad ogni altro tutte le forze parlamentari dovrebbero incontrarsi in un lavoro concorde e propulsivo, possiamo esaminare la questione con tutta franchezza. È valutandola con tutta franchezza che devo confessare il mio stupore. Guardando infatti il bilancio noi ci accorgiamo che mancano degli elementi fondamentali. Ora non possiamo assolutamente ritenere che sia mancata a proposito la sensibilità soggettiva. Io do atto al relatore per la maggioranza che nella sua relazione (mettendosi a posto la coscienza) esistono delle dichiarazioni, dei brani che esprimono la sua preoccupazione, la sua sensibilità. Non possiamo certamente mettere in dubbio la sensibilità di tanti illustri colleghi della Commissione sanità. Quindi parliamo dal presupposto che la sensibilità deve per forza esistere in uomini illustri che hanno dedicato al problema dell'igiene e della sanità tanta parte della loro attività e dei loro studi.

Allora, perché ci sono dei vuoti così essenziali? Perché, ad esempio, vi è il grande vuoto della medicina preventiva alla quale si lega il problema delle adulterazioni e delle sofisticazioni alimentari? Noi non notiamo alcun elemento che differenzi sotto questo profilo il bilancio attuale dal bilancio dell'anno scorso. Eppure durante quest'anno vi è stata una grande campagna di stampa, direi drammatica, a proposito delle sofisticazioni alimentari. Non vorrei che fra di noi ci fosse ancora qualcuno che pensasse che il problema non esiste, che il problema è molto più circoscritto di quanto sia stato denunciato e che è opportuno non esasperarlo. Io direi

che il problema è maturo perché abbiamo dati inoppugnabili, abbiamo avuto dei convegni ad alto livello scientifico, abbiamo avuto denunce circostanziate, abbiamo avuto dati da parte della guardia di finanza e, quindi, il problema esiste con un'ampiezza veramente preoccupante.

Non conviene arroccarsi su posizioni di eccessiva cautela col pretesto di evitare contraccolpi in altri settori. Il Ministero della sanità deve essere all'avanguardia del processo di sensibilizzazione, non può essere lo strumento che spegne l'allarme quando si sa per altro che questo grande problema esiste. Vi sono già forze ben agguerrite che si propongono il compito di spegnere questa sensibilizzazione, di alleggerire i toni di questa campagna. Pertanto, noi in sede di discussione del bilancio della sanità abbiamo il dovere di dire tutto, di eccedere se è necessario, nella denuncia, ma non di porci dalla parte di coloro che vogliono attenuare il problema. Proprio questa campagna ha creato fra i cittadini la tendenza ad una educazione alimentare e il Ministero della sanità deve vedere in questa tendenza uno strumento di cui avvalersi. Sappiamo dalla relazione che il Ministero attraverso qualche stanziamento, sia pure inadeguato, si propone come fine l'educazione alimentare dei cittadini, perché sappiamo che nessuna legge, nessuno strumento può essere completamente efficiente se manca questa educazione. La tendenza ad una coscienza alimentaristica che sta accendendosi nel paese deve spingere il Ministero della sanità a svilupparla, ad aumentarla. Questo è il suo dovere.

Onorevoli colleghi, io fornirò qualche dato per dimostrare che il problema delle sofisticazioni alimentari si è accentuato. Vorrei portare l'esempio dell'olio d'oliva, ma prima di arrivare a questo vorrei accennare ad un fatto per dare una cornice di attualità al problema che sto illustrando. Un giornale pubblicato ieri l'*Osservatore oleario*, ha riportato un articolo — testualmente — da un giornale olandese dove si dice che 55 mila olandesi sono stati colpiti da un morbo di cui si ignora la causa, ma che risiede nelle sostanze che costituiscono la margarina.

Il problema non può essere ritenuto casuale. In Olanda vi è una tradizione di industria margariniera ad alto livello qualitativo, di serietà e di responsabilità, quindi industria capace di assicurare l'igienicità dei componenti che vengono introdotti nel prodotto. Una commissione nominata dal ministero della sanità olandese sta urgentemente compiendo

una inchiesta. Pare che i 55 mila colpiti debbano diventare 100 mila. Quarantasette sono in fin di vita. Il problema è attualissimo. L'industria coinvolta in questo scandalo, perché è uno scandalo pubblico in Olanda, ha visto calare notevolmente le sue azioni in borsa. Questa industria è legata a quella del nostro paese che riceve le ricette, le modalità, le tecniche per produrre in Italia analoghi prodotti.

Per quanto riguarda l'olio, vi sono state notevoli denunce. A Roma è stato sequestrato un quantitativo di olio adulterato che poteva bastare per due mesi per tutti i cittadini romani. Non occorre citare quel che è avvenuto a Milano, a Torino e a Genova, perché le notizie sono state riportate ufficialmente dai giornali. Quando è stata annunciata la proibizione del processo di esterificazione (annunciata in quanto è stato soltanto presentato un progetto di legge che tende allo scopo), da parte delle aziende e delle raffinerie che adottavano tale procedimento si è avuta una gara per liberarsi delle scorte di rettificato B, di grassi animali e vegetali, che servono per la esterificazione.

Abbiamo avuto, direi quasi, una assenza di olio buono in seguito a questa minaccia e una introduzione, massiccia, a valanga, di olio adulterato, nel timore, sbagliato di fatto, che si potesse arrivare a troncare il procedimento in questione prima che fossero smaltite le scorte di rettificato B, di grassi, ecc.

Abbiamo buone ragioni per ritenere che la situazione è ora molto peggiorata. L'onorevole sottosegretario potrebbe farmi rilevare che vi è all'ordine del giorno un disegno di legge per la classificazione e la vendita degli oli di oliva, che ancora non è stato discusso. Però, potrei affermare che ho la precisa sensazione che questa legge non regolerà la questione, forse la porterà ad un punto ancora più arretrato. (*Interruzione del deputato Capua*). Il collega Capua saprà che vi è la legittimazione dell'olio lampante che diventerà il veicolo di tutte le possibili sofisticazioni nel campo degli oli. Il problema lo esamineremo nei suoi aspetti tecnici; in questa sede occorre osservare che, date le sofisticazioni che avvengono nel settore oleario, in quelli del burro, del vino, della pasta e del pane, il Ministero avrebbe dovuto porre in evidenza nel bilancio lo sforzo di creare un controllo più severo. Se non faremo uno sforzo adeguato per porre la chimica del controllo e gli strumenti di vigilanza all'altezza della situazione, spenderemo inutilmente i quattrini perché non riusciremo mai a porci alla testa della chimica

della frode. Per sfuggire al controllo della legge si spendono milioni e milioni, mentre noi abbiamo un sistema di vigilanza disperso tra il Ministero dell'agricoltura, il Ministero dell'industria e commercio, il Ministero dell'interno ed il Ministero della sanità.

Onorevoli colleghi, la maggioranza delle frodi (e badate che lo ha ammesso un rappresentante della guardia di finanza) sono state scoperte per caso, perché la guardia di finanza, perseguendo il fine di individuare le evasioni tributarie, si è trovata di fronte ad un certo fenomeno di frode che interessava anche il settore igienico-sanitario. Recentemente, in un convegno tenutosi all'Università di Milano, si è parlato anche del contrasto spesso esistente tra i funzionari del Ministero dell'agricoltura e quelli del Ministero della sanità. Infatti, talvolta, davanti al magistrato, funzionari del Ministero della sanità fanno da periti per conto degli industriali contro i funzionari del Ministero dell'agricoltura che denunciano gli industriali alla magistratura.

Non possiamo accettare che il Ministero della sanità possa cavarsela ignorando il problema, né con mezze misure. E non si venga a dire che qualcosa hanno fatto le amministrazioni provinciali per irrobustire i laboratori. Voi sapete che i laboratori provinciali si dibattono in uno stato di carenza tecnico-strumentale veramente paurosa. Occorre rivedere integralmente il complesso delle norme per la vigilanza sulla produzione e distribuzione delle sostanze alimentari. Il problema non può essere rinviato, anche perché fa parte del capitolo generale della medicina preventiva.

Una scienza nuova è andata creandosi in questi anni, la dietologia, che in Italia purtroppo è ancora ai primi passi, mentre, ad esempio, in Giappone, fin dai primi anni del dopoguerra ha incontrato il favore dei medici, tanto che già esistono in quel paese 30 mila tra dietisti e nutrizionisti. In Italia, invece, ci limitiamo a dare lezioni di dietetica e di dietologia agli infermieri, ed a rinfrescare le nozioni dei medici in questo campo, senza alcuna programmazione precisa, valida per affrontare il vasto problema della sana alimentazione.

E non voglio parlare della inadeguatezza dei mezzi diretti ad assicurare all'individuo le condizioni di un sano sviluppo biologico; mi riferisco semplicemente alla incapacità del Ministero di ovviare al fenomeno delle frodi alimentari che tante industrie e tanti commercianti mettono in pratica ai danni della salute del cittadino.

Non possiamo assistere passivamente all'accrescersi del divario tra le nozioni che ci insegna la scienza alimentare, cioè la dietologia, e la dieta che invece ci costringono a fare gli industriali e i commercianti della alimentazione. Il Ministero deve dirci chiaramente che cosa di sostanzialmente nuovo si propone di fare. Si potrebbe innanzitutto tentare di regionalizzare l'Istituto superiore di sanità, che è già uno strumento di una certa adeguatezza. Però adeguatezza direi in linea generale, perché sappiamo quante volte l'Istituto superiore di sanità non è neanche esso all'altezza del compito; per esempio, quando a proposito degli esterificati aveva dato il benestare alla commestibilità di questi oli che noi invece stiamo per proibire. Uno sforzo per creare sul piano regionale questo istituto superiore potrebbe rappresentare un passo avanti notevole, anche in rapporto agli aspetti legislativi del problema alimentare: noi sappiamo quante volte la legislazione, tenendo conto delle variazioni organolettiche da regione a regione, ha dovuto essere imprecisa e mantenersi sulle linee generali, mentre invece forse guardando alla situazione regione per regione potrebbe arrivare ad una maggiore aderenza alla realtà.

In questa prospettiva di decentramento dell'Istituto superiore di sanità, vorrei sottolineare l'importanza di aprire una strada ai laureati in scienze biologiche. Effettivamente in quel settore questi laureati possono dare un contributo notevolissimo; non dobbiamo aspettare dai laureati in medicina mansioni e funzioni che possono essere assolve dai laureati in scienze biologiche.

Questo problema è fra l'altro un problema che va al di là di questo settore, perché vi è sul tappeto un problema da decidere una buona volta: la valorizzazione di questa facoltà nuova che sforna ogni anno dei laureati che hanno possibilità di occupazione solo nelle cattedre del liceo o negli istituti di analisi. Bisogna finalmente decidere e definire l'assorbimento di questi quadri, che sono preziosi per il nostro sistema igienico e sanitario.

Vorrei chiudere il mio dire sul problema delle adulterazioni, dopo aver segnalato, credo con elementi probanti, l'ampiezza delle sofisticazioni, ribadendo quello che dice il professor Foschini: forse la maggior parte delle adulterazioni non vengono scoperte statisticamente, perché molte volte i chimici dei laboratori di igiene si rendono conto che l'adulterazione c'è ma non la denunciano perché ufficialmente non è prevista dalla legge e ri-

schiano di andare davanti alla magistratura a perdere la partita.

L'onorevole ministro ha disposto un disegno di legge contro le sofisticazioni. Questo progetto è stato presentato durante le feste natalizie; siano giunti a settembre e ancora esso non è andato in porto. Io temo che tarderà a giungere alla meta; comunque questo solo progetto non può bastare, perché, per esempio, bisogna porre dei limiti all'uso degli additivi chimici stabilendo che la produzione non possa che usare determinati additivi; va rovesciata cioè la situazione attuale in cui è proibito solo l'uso di alcuni, lasciando via libera ad una caotica sperimentazione di massa sui consumatori, che vengono abbassati al rango di cavie.

Bisognerebbe creare, secondo me, una commissione di tecnici qualificati che studi il problema anche raccogliendo le informazioni in argomento dagli altri paesi e suggerisca al Ministero la precisa posizione da assumere.

Sul piano degli additivi ci troviamo di fronte ad una realtà preoccupante; vi sono stati simposi dedicati a questo problema, abbiamo avuto dichiarazioni pubbliche di eminenti scienziati, come quella del professor Baserga, il quale ha rivelato l'effetto cumulativo di questi additivi nell'organismo umano: una tossinfezione a lunga scadenza che non può essere rivelata neanche dagli esperimenti di laboratorio. Quindi il problema è grave, è reale.

Vorrei ora toccare brevemente un altro problema che mi pare venga parecchio trascurato: il problema degli ospedali. Ho la sensazione che al riguardo non si sappia quale strada prendere. In campo economico si dice che siamo in una economia mista; qui ci troviamo invece in una situazione promiscua di interessi. Quanti di noi avvicinano i medici ospedalieri, aiuti, assistenti, si rendono conto del fatto che essi si trovano in una condizione di estremo disagio. Si ha la sensazione di una situazione quasi feudale nei rapporti, nelle possibilità di questi laureati.

Il Governo, in particolare il ministro della sanità, tante volte, ha fatto trapelare la volontà di imboccare una strada. Vogliamo veramente fare degli ospedali i centri, le fondamenta di tutto il sistema sanitario italiano? Allora bisogna potenziarli, dare una sicurezza ai quadri che vengono formati negli ospedali stessi. Non si risolve il problema dando ogni due anni una speranza, una proroga agli assistenti, ed ogni quattro anni una proroga agli aiuti. Bisogna pur dire se questi quadri che vengono formati negli ospedali noi vogliamo

mantenerli nel sistema sanitario pubblico. Ed allora occorre, senza inceppi e senza ritardi, dare una sistemazione giuridica alla loro carriera, e soprattutto assicurare loro una sistemazione economica, perché quella attuale è veramente indegna di elementi che hanno raggiunto un grado di qualificazione e che hanno dedicato la loro vita a questa missione.

Avviandomi alla conclusione, desidero richiamare il problema della medicina preventiva. Io ho la sensazione che in questo campo noi siamo proprio agli inizi; anzi, forse neppure agli inizi, giacché non abbiamo al livello nazionale strutture specifiche per una medicina preventiva. E guardate che, perché si possa parlare di medicina preventiva, è indispensabile che si abbiano almeno delle idee per i prossimi anni, perché non si può improvvisare una strutturazione verticale di medicina preventiva. E proprio questo ciò che preoccupa: oggi non ravvisiamo né nella relazione di maggioranza, né nel bilancio alcun indice della volontà di arrivare ad un sistema di medicina preventiva. Ora, questo presupporrebbe un piano preciso da attuare nei prossimi anni; è il sistema sanitario che deve andare a trovare il cittadino, a scoprire fattori patogeni prima ancora che essi esplodano in tutta la loro ampiezza. È veramente indispensabile che il sistema sanitario si rechi presso il cittadino, sui luoghi di lavoro, nella scuola, dappertutto. Forse per questa strada risolveremo tanti problemi, forse anche quelli venerei; andando cioè a trovare tutti i cittadini e non semplicemente alcune categorie: il che ha per conseguenza di determinare problemi di discriminazione, di offesa alla dignità personale, e così via. In altre parole, dobbiamo veramente attrezzare un nostro sistema sanitario.

Quanto io vado dicendo non credo rappresenti una novità: farei offesa a colleghi più anziani, più preparati, più illustri di me se dovessi pensare che questi problemi esulano dalla loro sensibilità. Però la questione è un'altra: perché essi non sono presenti nel bilancio? Come è possibile che anche in sede di bilancio della sanità noi dobbiamo sentirci costretti a rispettare la cristallizzazione di tutto il bilancio dello Stato?

Penso che noi dovremmo essere più aggressivi, dare veramente al Ministero della sanità una funzione prioritaria, aggressiva, chiedere i fondi necessari dovunque si possano trovare, far sentire il proprio peso. Io ho la sensazione che il Ministero rinunci a far sentire la sua funzione dialettica rispetto agli altri ministeri; cioè il Ministero della sanità accetta che certi

problemi, che pure dovrebbero essere di carattere superlativo e di carattere prioritario, vengano incanalati e ritmati sul metro di altre questioni politiche. E quindi se la difesa magari ha necessità di altri 50 miliardi, sottraiamoli al bilancio della sanità.

Non saprei spiegarmi diversamente la povertà degli stanziamenti a favore di questo bilancio se non con un siffatto ossequio ad un gradualismo (mi sembra che il relatore di maggioranza si sia a ciò appellato) appartenente all'intero bilancio economico.

Penso che come nuovo ministero, il Ministero della sanità debba forzare questo gradualismo e debba trovare una sua collocazione proporzionata alle finalità che esso deve assolvere.

Forse ho adoperato anche dei giudizi di tipo generale che potranno sembrare severi, ma veramente l'ho fatto con la piena sensazione che su questo piano dovremmo unirici per battere i piedi e creare in Italia un sistema avanzato perché la civiltà di un paese nei tempi moderni si misura anche dal grado di maturità e dal grado di adeguatezza del sistema sanitario; ciò per tutte le sue conseguenze economiche, per le conseguenze morali, per le conseguenze più ovvie che noi tutti accettiamo.

Quindi io mi auguro che il ministro voglia rispondere su questi punti, cioè su questa preoccupazione che noi ci troviamo di fronte ad un vuoto di cui non si vedono i segni del suo riempimento e quindi siamo persuasi, ragionando sulla base degli elementi odierni, che neanche l'anno venturo assisteremo al grande salto che bisogna fare in questo settore.

Mi auguro di sbagliarmi, ma penso che, se non verranno idee precise e volontà precise in questo settore, chissà quanti altri anni andremo avanti senza risolvere definitivamente il problema. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fusaro. Ne ha facoltà.

FUSARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella sede di discussione del bilancio del Ministero della sanità desidero richiamare l'attenzione del ministro, anche per la mia posizione di consigliere di un ospedale psichiatrico, sulla urgente necessità di approntare una nuova legge sugli ospedali psichiatrici.

Varie vicissitudini hanno impedito, per il passato, che venisse discussa la proposta Ceravolo e il provvedimento predisposto dall'allora alto commissario per l'igiene e la sanità.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 SETTEMBRE 1960

Mi risulta che durante questa legislatura l'onorevole Sorgi alla Camera e nell'altro ramo del Parlamento il senatore Banfi hanno presentato altre proposte di legge, ed ella stesso, onorevole ministro, nella replica alla discussione del bilancio dell'anno scorso, ebbe a dichiarare: « Poiché viene unanimamente invocata fin dal 1940 la riforma della vigente legislazione sull'assistenza psichiatrica, il Ministero ha posto allo studio, sotto il profilo tecnico, detta riforma ».

Il problema, onorevole ministro, non consente di essere ancora procrastinato: è un problema grave, che investe aspetti umani e sociali che turbano lo studioso come l'uomo della strada.

Con la legge del febbraio 1904 fu compiuto certamente un passo in avanti rispetto alla legislazione precedente, giacché essa, come ebbe a dire il professor De Francesco, « regolando le ammissioni e dimissioni dei malati nei manicomi, sancendo l'autorità del medico direttore nella organizzazione interna degli ospedali psichiatrici, provvedendo alla vigilanza dell'autorità governativa sugli ospedali stessi, raggiunse gran parte degli scopi che si era prefissi riguardo l'organizzazione dei servizi, la cura dei malati, la ricerca scientifica ».

Senonché, già allora ci si rese conto che la legge non costituiva gran che, se, in occasione della approvazione della legge stessa da parte della Camera dei deputati, il Tamburini scriveva: « La legge è tutt'altro che perfetta e presenta molte lacune e inconvenienti ».

Che dire, allora, alla distanza di oltre 50 anni? La legge del 1904 non risponde più alle esigenze attuali: è una legge superata, che dimentica l'ammalato di mente per difendere la società da eventuali azioni insane compiute appunto da questo ammalato. Non v'è dubbio che sia doveroso tutelare la società contro le persone pericolose, sia pure ammalate; ma non v'è dubbio che la società deve anche e soprattutto tutelare l'ammalato, tutelarne i diritti e, come sancisce la Costituzione, curarlo.

Orbene, non si cura l'ammalato con un ricovero coatto, che, praticamente, gli fa perdere i diritti civili e — come diciamo noi — la faccia; perché, quando una persona viene ricoverata in manicomio, si porta addosso questo marchio per tutta la vita! E si tratta di un ammalato — insisto, onorevoli colleghi, si tratta di un ammalato — colpito nel più prezioso degli organi umani, qual è il cervello.

Ma gli studi psichiatrici sono oggi davvero soddisfacenti e la clinica psichiatrica possiede, senza eufemismi, delle ottime cure risolutive che ridonano tante utili creature alla società.

L'Italia, in tutti i tempi, è stata maestra in questo campo: Chiarugi che, primo nel mondo, liberò gli ammalati dalle catene due secoli fa; Tanzi, Lugaro, De Sanctis, Bianchi, Mingazzini, Verga ed altri sono nomi famosi nel mondo degli studi; e ancora oggi l'Italia vanta un primato con Cerletti, l'ideatore dell'elettroshock e con Fiamberti, ideatore dello *shok* acetilcolinico e di un metodo psichirurgico.

Allora, un paese che è stato ed è onorato da così illustri studiosi, non può estraniarsi dall'applicare una legge sugli ammalati mentali che risponda alle attuali esigenze scientifiche e sociali.

E bisogna prendere anche in seria considerazione la possibilità di migliorare la vita dentro gli ospedali psichiatrici, aumentando il personale sanitario ed infermieristico, cercando con appositi corsi, già contemplati nel regolamento del 1909, di avere del personale di vera, umana assistenza e non di custodia. Gli infermieri devono essere infermieri e non secondini.

Bisogna poi provvedere alla costruzione di padiglioni nuovi, accoglienti, perché c'è affollamento in molti ospedali psichiatrici, e ci sono padiglioni vecchi che ricordano più una prigione che un asilo di cura. Bisogna donare un certo benessere a questi ammalati, che consumano la loro vita fra le mura di un reparto. Saranno un peso economico per la società, ma la società ha il dovere di prenderselo questo peso, se non come un dono, almeno come un'opera di cristiana ed umana solidarietà.

La vita nei sanatori è ben diversa, ma anche nei sanatori ci sono ammalati che passano lunghi periodi della loro vita. Là si spende, perché è doveroso spendere. Perché allora non spendere anche per gli ospedali psichiatrici? Solo perché il demente non capisce e non inscena proteste e ribellioni? Noi abbiamo il dovere di sostituirci a questi minorati, perché sono sempre nostri fratelli: i nostri fratelli più infelici. Si elargiscono indulti ed amnistie, si regolarizza lo stato civile degli illegittimi, si fa di tutto un po'; ma nessuno, proprio nessuno, vuole dare una mano ai pazzi? Può la società relegare le malattie mentali in un gradino inferiore alle altre malattie, quali, ad esempio, la tubercolosi e il cancro?

La domanda esige una chiara risposta, trattandosi di malattia che investe un problema sociale, che, come tale, deve essere studiato e risolto. Se si spendono somme ragguardevoli per debellare la poliomielite, per vincere la tubercolosi, per superare il cancro,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 SETTEMBRE 1960

per normalizzare un organo o un apparato, quale si voglia, perché la psiche, che è la fondamentale ricchezza e la reale forza dell'umanità, quando ammalata, deve venire messa in disparte, o peggio, deve subire l'insulto di un ricovero coatto? Perché le malattie mentali, è inutile nascondere, oggi sono diventate malattie sociali, sono un problema sociale grave, preoccupante. Lo sa l'ufficio di statistica, e ce lo dice. I 65 mila ammalati di mente di dieci anni fa sono oggi saliti ad oltre 90 mila. Colpa della vita moderna con il suo vertiginoso movimento fatto di ansietà, con il pauperismo e l'urbanesimo, con la crescente asprezza della lotta per l'esistenza? O di quali altre cause?

Resta incontestabile il fatto che vi è un giustificato allarme per l'aumento delle malattie mentali e nervose, che vi è aumento di improvvise esplosioni di pazzia con fatti delittuosi di cui è ricca la cronaca, che vi è aumento nei suicidi, che vi è aumento nelle perversioni sessuali; ed è un fatto che parenti e pazienti rifuggono dal ricovero manicomiale, che viene sempre effettuato troppo tardi. E viene effettuato troppo tardi per legittimo risentimento contro una legge che oserei definire carceraria. Perché, ripeto, con la scusa di salvare la società, si colpisce l'ammalato.

Se noi vareremo una legge umana, ospedaliera, sanitaria, noi ci immedesimeremo con la realtà, noi creeremo le premesse per quella coscienza psichiatrica che, sola, potrà operare il miracolo di ricoveri precoci e tempestivi, i soli ricoveri che saranno utili all'ammalato, il quale, nella più alta percentuale, potrà guarire e ritornare nella società, senza la vergogna e l'umiliazione di essere bollato da « pazzo una volta, pazzo per sempre », come usavano dire un secolo fa gli americani.

Quindi libertà di ricovero, perché solo così ammalati e parenti supereranno quel legittimo ed umano disagio o pudore che oggi li allontana dagli ospedali psichiatrici.

Chi ha bisogno di curarsi non deve andare in questura a chiedere un'ordinanza di ricovero; chi vuole curarsi non deve poi, guarito, trovarsi nei registri della procura della Repubblica. Un ammalato mentale non è un criminale, è solamente e semplicemente un ammalato.

Provvedimenti di ricovero coatto potranno essere presi, per difendere la società con gli ammalati pericolosi che rifiutano il ricovero; e così potranno essere trattenuti in ospedale ammalati pericolosi non guariti. Ma questi sono dettagli e potranno essere oggetto della regolamentazione della legge.

Questa legge, che io invoco, signor ministro, sarà anche e soprattutto una legge di giustizia sociale, perché i ricchi godono in genere della scappatoia delle case di cura aperte, cioè non soggette alla legge del 1904 e relativa regolamentazione del 1909.

Nella Repubblica italiana, allora, il ricco può curarsi, mentre l'operaio, il contadino deve per forza accettare una legge, diciamolo pure, inumana?

Se gli ingressi negli ospedali psichiatrici non saranno più regolati dall'ordinanza delle autorità di pubblica sicurezza; se gli stessi ingressi non saranno più registrati nelle procure della Repubblica; se chi ha avuto la sventura di perdere momentaneamente, magari per un episodio di malattia organica, « il bene dell'intelletto » potrà serenamente tornare nel suo ambiente senza aver perduto la faccia; se tutto questo faremo, avremo compiuto un'opera altamente umana e meritoria, un atto legislativo destinato alla riconoscenza dei posteri.

In attesa della nuova legge, intanto, un posto preminente deve essere assegnato allo sviluppo dei centri e dei dispensari di igiene mentale, per attuare una generosa e profonda opera di educazione, di prevenzione, di profilassi e di assistenza post-manicomiale.

Educare mediante un'opera di propaganda e di penetrazione nella famiglia, nella scuola, nelle fabbriche con tutti i mezzi a disposizione. Prevenire, cioè fare quanto è possibile perché nell'individuo si formi una personalità salda e ben integra in modo da poter affrontare gli urti della vita senza cadere nel disattamento sociale e nella malattia neuropsichica. Ed in questa opera potrà essere di validissimo aiuto ai medici l'assistente sociale o psichiatrica.

Dopo il primo esame ad un ammalato — sono parole del professor Corberi, fondatore del primo dispensario psichiatrico in Italia — l'assistente psichiatrica si reca a domicilio, interroga i parenti, si rende conto delle condizioni economiche e morali della famiglia, controlla come viene eseguita la eventuale cura. L'assistente deve, in una parola, poter fornire al medico un complesso di elementi dai quali egli possa ricavare un giudizio che è fondamentale per l'opportunità e il buon esito dell'assistenza.

E Sante De Santis in un articolo pubblicato nel 1929 pensava che il servizio sociale psichiatrico dovesse consistere in ciò: 1°) studio e provvidenze nel campo dei rapporti familiari e sociali prima dell'ammissione, o quando l'ammissione viene proposta; 2°) studio e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 SETTEMBRE 1960

provvidenze familiari e sociali dopo la proposta di dimissione da parte del direttore dell'ospedale psichiatrico; 3°) durante la degenza, presa di contatto con la famiglia del malato: raccolta, in appositi schemi, di dati ereditari, delle condizioni economiche di lavoro, delle occupazioni del malato e della sua famiglia; il che arricchirebbe le storie cliniche di dati importantissimi per la diagnosi, la prognosi e soprattutto per la profilassi sociale della pazzia; 4°) durante la degenza, assistenza ai malati lavoratori, aggiungendo l'opera di lavoro specifico all'opera dell'infermiere ed a quella del medico.

Quattro punti formulati oltre trent'anni fa, ma che possono ancora caratterizzare sufficientemente il servizio sociale psichiatrico.

Non basta infatti conoscere i primi sintomi di una psicosi o intravederne le cause: è anche necessario, come ha sostenuto recentemente il professor Carlo De Sanctis, conoscere il singolo individuo, come un tutto nella sua interezza bio-psico-sociale: conoscere le condizioni nelle quali si è svolto il processo formativo della sua personalità, l'educazione ricevuta, le caratteristiche etniche e del costume, i modi abituali di espressione, il temperamento, le condizioni di vita e di lavoro, l'ambiente familiare, l'atteggiamento dei familiari verso la malattia del congiunto.

E non dimentichiamo il grave problema dell'assistenza post-manicomiale. Il paziente torna in famiglia e questa dovrebbe provvedere ai suoi bisogni; ma spesso accade che i parenti sono privi di mezzi economici. La legge d'altronde obbliga la provincia alla cura e al mantenimento dell'ammalato di mente povero, ma si occupa ben poco dell'assistenza ai dimessi in quanto le province intervengono con scarsi e perciò inadeguati contributi.

Non di rado, poi, i dimessi dagli ospedali psichiatrici sono oggetto di malcelata avversione, in quanto costituiscono un peso per chi è tenuto ad assisterli e motivo di vergogna per i familiari. La società quasi li respinge, difficilmente li accoglie per dar loro un'occupazione. Permane tuttora la convinzione che chi fu colpito da malattia mentale ne rimanga affetto per sempre. Questa preoccupazione egoistica è uno dei tanti errori frutto di ignoranza. Si deve insegnare a conoscere questa singolare malattia, questa particolare categoria di ammalati, non dimenticando che l'infermo di mente è una persona colpita da una grave malattia, che può essere guarita; in ogni caso va curata o messa nelle condizioni di guaribilità.

A questo punto vale ricordare che i rapporti stabiliti con il malato e la famiglia di lui durante il periodo della degenza da parte dell'assistente psichiatrica faciliteranno un cauto e competente controllo sul dimesso, in considerazione della fiducia che avrà saputo ispirare al malato e alla famiglia di lui. L'azione dell'assistente sociale dopo la dimissione non dovrà rappresentare una specie di sorveglianza speciale del tipo di quella che, secondo le leggi di pubblica sicurezza, possono esercitare i carabinieri e la polizia, ma invece integrare e continuare l'azione psicoterapica del medico.

È per lo meno molto probabile che parecchi incresciosi inconvenienti dovuti ad improvvise ricadute nel male potrebbero essere evitati se, grazie all'attività del servizio sociale, il dimesso fosse consigliato ed indotto a frequentare gli ambulatori o i dispensari di igiene mentale che molti ospedali psichiatrici hanno già istituito.

L'azione del servizio sociale contribuirà infine a ridare e conservare in molti ricoverati o dimessi il senso della dignità umana, di appartenenza al consorzio civile, a diminuire la paura, la sfiducia ed il sospetto verso l'ospedale psichiatrico, in modo che i malati vi ricorrano senza prevenzioni di sorta, e verso la malattia in modo che i dimessi possano trovare più facilmente accogliimento nella società.

Vorrei finire con un'invocazione retorica: onorevoli colleghi, signor ministro, gli ammalati ci guardano e aspettano da noi la loro riabilitazione, se proprio questa riabilitazione non suonasse come una beffarda stonatura. Gli ammalati ci guardano, ma ci guarda pure la società, ci guardano tante famiglie che ci chiedono questa riparazione. E noi non possiamo mancare a questo appuntamento squisitamente umano e sociale. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capua. Ne ha facoltà.

CAPUA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione del bilancio, così come è congegnata, è legata ad uno schema economico già preordinato e quindi pressoché rigido. Perciò, più che essere la sede di una discussione di un programma economico preventivo, si è indotti più facilmente ad una discussione consuntiva di quanto si è fatto o di quanto si sarebbe dovuto fare e non si è fatto.

Desidero innanzi tutto esprimerle, onorevole ministro, il mio apprezzamento per l'opera che finora ha svolto e specialmente la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 SETTEMBRE 1960

mia solidarietà per quanto è stato fatto per dare prestigio a questo nuovo dicastero, il quale, nato da una legge che pone limiti molto angusti, viaggia un po' come i famosi vasi di coccio tra i vasi di ferro.

Una prima considerazione è di indole generale. Occorre ribadire che sono ancora, proporzionalmente agli altri problemi che l'Italia sta approntando, molto scarsi i fondi che lo Stato dedica alla politica della sanità. Noi affermiamo ogni giorno che questa è una Repubblica fondata sul lavoro; la prima condizione per poter lavorare è quella della buona salute; quindi, ritengo che si dovrebbe essere più generosi in questo settore.

Occorre ancora una volta puntualizzare una questione sulla quale parlai l'anno scorso, cioè che i fondi, che sono in parte dell'erario pubblico e in parte contrassegnati come salario per quanto è di competenza del Ministero del lavoro, vengano ancora non opportunamente impiegati in uno sforzo unitario e coordinato, come sarebbe auspicabile.

Se vogliamo rifarci — tanto per partire da un punto concreto — alla discussione dell'anno scorso, che fu la prima del bilancio della sanità fatta in questo Parlamento, occorre ricordare che da essa emersero alcune cose. Vi fu una convergenza di opinioni, si può dire, da parte di tutti i settori politici.

Quale fu la questione che trattammo per prima e che richiamò la nostra attenzione? La necessità di iniziare a riordinare subito tutta la legislazione sanitaria italiana, che allo stato attuale è caotica, sia nell'impostazione, sia, conseguentemente, nella parte esecutiva, affidata a settori diversi e indipendenti.

Trattammo della famosa questione dei limiti della competenza ed avanzammo proposte. Spiegammo i motivi per cui il complesso dei problemi sanitari, inteso come questione sociale di uno Stato moderno, non poteva essere utilmente affrontato nell'ambito molto angusto dei limiti della legge istitutiva che circoscrive quelle che sono le possibilità del Ministero della sanità.

Ritenevamo allora e riteniamo tuttora che il problema dell'assistenza sanitaria italiana — che è un problema molto complesso e che va dalla prevenzione, alla cura e alla rieducazione e che dovrebbe essere guardato in maniera unitaria, interessando la totalità degli italiani — non può essere trattato da settori e ministeri diversi. E questo un concetto che spiegammo l'anno scorso. Lo so: è un concetto che urta contro la legge istitutiva, ma io non mi stancherò mai di ripetere che noi dobbiamo comprendere questa necessità. Rite-

nevamo allora, così come riteniamo ancora oggi, che queste questioni debbano essere unificate o almeno coordinate affinché possano essere più facilmente messe in atto anche con una notevole economia di spesa. Affermammo allora — e lo ripetiamo adesso — (non abbiamo avuto alcun motivo per cambiare opinione), sia in sede di bilancio, sia in sede di discussione della mozione sugli ospedali, che non si può parlare in Italia in modo proficuo di organizzazione, ad esempio, di ospedali, se tale piano non è coordinato e controllato dal Ministero della sanità.

Allora, se ben ricordo, la invitammo — pur restando ella, come era nei suoi doveri, nei limiti delle attribuzioni che la legge le pone — a stabilire intensi rapporti di collaborazione di lavoro con gli altri ministeri interessati, affinché ne esca avvantaggiata la visione unitaria del problema sanitario, che non deve più oltre essere trattato per compartimenti stagni e quindi in modo discontinuo, imperfetto e più oneroso.

Se ben ricordo, ella riconobbe, sia in sede di discussione in Commissione di sanità, sia in aula, l'opportunità di questa visione unitaria del problema.

A questo punto mi permetto di porle cortesemente una prima domanda precisa: vuole dirci, onorevole ministro, quali iniziative siano state prese dal suo dicastero e se una azione di coordinamento possa sperare di essere sviluppata in maniera concreta ed efficace?

Mi scusi se dovessi, per un momento, sembrare scortese: le sarei grato se la sua risposta fosse la più dettagliata possibile, cioè enunciasse fatti concreti e non affermazioni generiche. Ciò non perché voglia mancare di riguardo a lei, ma perché si possa noi, a conoscenza dei fatti, esplicitare tutte quelle attività, sia come singoli, sia come membri della Commissione, atte a facilitare il suo compito.

Nella discussione del bilancio dell'anno passato io trattai, nei limiti delle mie possibilità, le pecche dell'attuale sistema mutualistico: affermai che il moltiplicarsi degli enti assistenziali creava un sistema di sviluppo verticale dell'assistenza, estremamente discontinuo, con notevole danno sia per l'uniformità del trattamento, che è una delle mete a cui deve mirare uno Stato moderno, sia per la persistenza di larghe lacune territoriali non coperte dall'assistenza. Se ben ricordo, mi permisi di proporre un consorzio dei vari enti, affinché nell'ambito di questo consorzio (o di qualcosa di simile: non voglio imporre le mie opinioni), pur essendo rispettata l'individualità di ognuno di essi, potesse essere svi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 SETTEMBRE 1960

luppata in modo più uniforme e con migliori criteri di distribuzione geografica tutta l'assistenza.

Se ella ben ricorda, convenimmo allora che nell'ambito di un consorzio di enti, con un'intelligente distribuzione delle competenze e degli oneri, poteva anche essere proficuamente affrontato in modo uniforme il problema della prevenzione, nel quale campo in Italia pochissimo è stato fatto. Ella, se ben ricordo, ebbe a riconoscere, *grosso modo*, la utilità di ciò che io dicevo.

E qui mi permetto di porle una seconda domanda: è stata presa qualche iniziativa dal suo dicastero perché ciò possa avverarsi, o perché ciò possa cominciare ad essere discusso? In effetti, se non se ne occupa, come sua iniziativa, il Ministero della sanità, non credo che altri ministeri abbiano interesse a qualcosa di simile: è il Ministero della sanità che ha un predominante interesse in questo campo.

Vi è qualche cosa *in itinere*? Ha trovato forse delle difficoltà? È opportuno che la Camera e, principalmente, la Commissione sappiano se vi siano difficoltà in questo campo, per poterle affrontare. Vi è qualche commissione, onorevole ministro, che almeno studi la questione? E in questo caso — scusi l'insistenza — a che punto è il lavoro di questa commissione?

Onorevole ministro, se ella risponderà nel modo più semplice: «Ciò non è possibile, occorre che in Italia si continui per compartimenti stagni», allora non se ne parli più; ma se siamo convinti che bisogna puntare su un lavoro di riorganizzazione e di coordinazione, bisogna che qualche cosa si cominci a fare, onde tutto non resti, al solito, come nei sermoni che restano sulla carta e nessun passo fanno in avanti.

Vado rapidamente oltre: legge ospedaliera. Da qualche anno il mondo ospedaliero è in subbuglio. Questo lo sappiamo tutti, cosa che è ben nota anche a lei, onorevole ministro, che ha presenziato parecchi convegni che trattavano la questione ospedaliera. Si è affermato che la vecchia legge Petragliani è ormai superata e che occorre una nuova legislazione. Su questo siamo tutti d'accordo. Di fatti numerose sono le modifiche già apportate con varie leggi. Inoltre — è detto anche nella relazione — sono dinanzi al Parlamento vari progetti di legge d'iniziativa parlamentare che trattano i singoli aspetti del problema talvolta con punti di vista nettamente discordanti.

Ora, se io ricordo bene, ella, onorevole ministro, è anche fautore di modifiche alla legge e alle stesse modifiche che sono state successivamente apportate, ed ha affermato, in un primo tempo, che era opportuno apportare queste modifiche con singole leggi che trattassero per stralcio i vari argomenti; in un secondo tempo (spero anche qui di ricordare bene) ha affermato che era più opportuno che il suo dicastero si facesse iniziatore di un provvedimento completo che trattasse tutto l'argomento in maniera unitaria in modo da servire da canovaccio per la successiva discussione nei due rami del Parlamento. Questo è stato anche il consiglio della Commissione sanità.

E qui si pone un'altra mia domanda: a che stato si trova, onorevole ministro, questo disegno di legge governativo? Come dobbiamo rispondere a coloro i quali giornalmente ci pongono quesiti in merito? Noi siamo coperti, anzi, per usare una brutta parola, subissati da memoriali che ci arrivano da tutte le parti e che espongono vari punti di vista. Tenga poi presente, onorevole ministro, che molti ospedali, a causa delle agitazioni sindacali degli assistenti e degli aiuti, hanno bloccato i concorsi in attesa che il Parlamento decida. Tutto questo costituisce un grave nocimento: nulla viene fatto in questo momento in quanto nessuna legge...

GIARDINA, *Ministro della sanità*. La legge è stata già prorogata.

CAPUA. Noi eravamo in attesa che si rivedesse tutta la materia.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Siamo intervenuti per sospendere i concorsi per dar tempo...

CAPUA. Il fatto è che senza una legge i concorsi non si fanno. La legge esiste, ma le organizzazioni sindacali degli assistenti e degli aiuti hanno completamente bloccato i concorsi in attesa della legge definitiva già promessa.

DE MARIA. Non è vero. Abbiamo prorogato la legge di un altro anno.

CAPUA. Vuol dire che l'ospedale nel quale io lavoro interpreta male la legge. Noi abbiamo promesso in molte riunioni, alle quali era presente anche l'onorevole ministro, una legge che rivedesse tutta la materia. Vogliamo presentare questa legge al Parlamento? Quando e come? Questa è la domanda che io rivolgo all'onorevole ministro.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Risponderò.

CAPUA. Non è una critica, ma solo una sollecitazione.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Risponderò dettagliatamente.

CAPUA. Onorevole ministro, in occasione della discussione che si è avuta a suo tempo sulle mozioni riguardanti gli ospedali, ella ha parlato di un piano pluriennale concernente la costruzione di ospedali. Ricordo che facemmo delle critiche cortesi su quanto ella annunciò, riservando la discussione dei dettagli al momento in cui sarebbe stato presentato il piano. A che punto è questo piano? Io ho letto le osservazioni che l'oratore per la maggioranza ha fatto nella sua relazione, veramente encomiabile e degna di tutta la nostra approvazione in quanto prospetta tutti i problemi. Ma non basta prospettarli: ad un certo punto ci vuole pure il tentativo di risolverli. Perciò domando a che punto è il piano e come sono stati coordinati i rapporti fra il Ministero della sanità e quello dei lavori pubblici sia nella impostazione del piano sia eventualmente nella fase esecutiva.

Un'ulteriore domanda, onorevole ministro, riguarda uno dei problemi più delicati della questione. Si è già pensato ai criteri di distribuzione territoriale di questi ospedali e ai criteri informativi circa la loro grandezza e il loro indirizzo a seconda delle zone cui sono destinati? Come allora dicemmo, e lo dicemmo in una discussione pubblica qui in Parlamento, questi sono elementi importantissimi, anzi determinanti per la buona riuscita di un piano che certamente, avendo mezzi limitati, deve almeno contare su una razionale utilizzazione di essi.

Sarebbe interessante conoscere dalla sua viva voce, onorevole ministro, quanto il suo dicastero ha fatto in questo campo e quali criteri ha consigliato o prescelto.

Quello delle farmacie è un argomento sul quale vi è molta aspettativa. Ella ha già preannunciato un disegno di legge. Esso ha suscitato notevoli polemiche e siamo stati addirittura seppelliti sotto il peso dei memoriali inviatici.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Il disegno di legge si trova al Senato.

CAPUA. Tali memoriali affermano tesi nettamente contrastanti. Ciò dimostra che la questione è molto sentita perché investe interessi non soltanto di natura privata, ma anche sociale, specie per quanto riguarda la possibilità di esercizio e il rapporto numerico popolazione-farmacie rurali che è uno dei talloni d'Achille della nostra organizzazione periferica.

Nel disegno di legge si vuol portare il rapporto abitante-farmacia a 3.000. Questo è

un punto controverso che bisognerà valutare in sede legislativa con molte attenzione e ponderatezza. Questa è la sede per domandare a che punto è l'*iter* di questo disegno di legge. Ella ci ha detto che è davanti al Senato. Ciò mi fa piacere, perché significa che un passo avanti è stato fatto. Occorre auspicare che il provvedimento sia al più presto discusso.

Non si può tralasciare questa occasione per discutere brevemente alcuni indirizzi politico-economici sul problema delle farmacie. Si tenga presente che per il futuro non si può affrontare in maniera soddisfacente il problema dell'esercizio delle farmacie se prima non vengono ammodernati e regolarizzati i settori della produzione e della distribuzione dei farmaci alle farmacie stesse. Da ciò può dipendere molto della vita delle farmacie rurali.

Il servizio farmaceutico in Italia si svolge con soddisfazione degli abbisognevola e, pur nelle difficoltà che lo distinguono, non dà luogo in linea generale a incidenti né a mende. Esso ha saputo, pur sopportando non indifferenti oneri e sacrifici, inserirsi adeguatamente nell'attuale clima mutualistico. Se noi facciamo riferimento ai grandi periodi di emergenza passati, l'ultima grande guerra e l'ultima epidemia di asiatica, dobbiamo riconoscere che lo Stato e i cittadini hanno potuto appellarsi per le proprie necessità sanitarie quasi esclusivamente alle farmacie. Questo sta a dimostrare che si tratta di un servizio tutt'altro che inefficiente. Si tenga inoltre presente che il Ministero della sanità e il Parlamento debbono guardare alla istituzione della farmacia nelle sue caratteristiche moderne, cioè di distributrice di eccitanti, di deprimenti, di stupefacenti. Si tratta di una situazione particolarmente delicata nel mondo odierno, sempre più convulso, che sempre più cerca di sfuggire in certi settori alla legalità.

Da queste premesse bisognerebbe passare all'esame dei fattori negativi. In qualche grande città vi è carenza di apertura di farmacie nelle zone periferiche di nuova istituzione; vi sono concorsi in atto da molti anni, ricorsi legali numerosi non sempre basati su giustificati motivi di opposizione; alcune farmacisti titolari, già in possesso di una farmacia, concorrono ad altra sede facendo in modo che il figlio o i figli gestiscano la propria farmacia, protraendo con i ricorsi lo stato di doppia titolarità; assegnazioni provvisorie che frustrano lo spirito della legge, la quale stabilisce che, espletato il concorso, la titolarità delle farmacie venga assegnata ai migliori tra i concorrenti. Alcune prefetture,

quando si dà luogo a queste assegnazioni provvisorie, non interpellano neppure il locale ordine dei farmacisti perché fornisca un gruppo di nominativi tra i quali più giustamente la pubblica amministrazione potrebbe indicare coloro che hanno la possibilità di diventarne titolari. Mi auguro che ciò per il futuro sia fatto. Con il sistema attuale, invece, si viene a creare quel cosiddetto numero di provvisori, che, anche se hanno ottenuto, beneficiando di una raccomandazione, una titolarità temporanea, verranno a trovarsi in una situazione assai critica quando, espletato il concorso, verrà decretata ad altri farmacisti la definitiva assegnazione delle farmacie disponibili.

Questo è uno dei punti deboli del nostro sistema. Tutto ciò ha provocato logicamente quel malcontento tuttora in atto da parte dei collaboratori di farmacia che a buon diritto aspirano al conseguimento della titolarità di una farmacia. Questo stato di malcontento conduce ad esasperate forme sindacali.

Credo che la cosa migliore da fare sia riaprire per qualche anno i termini per la trasferibilità delle farmacie per una sola volta a farmacisti che offrano ogni garanzia morale e professionale, sia pure con quelle norme che il relatore cita, cioè il pagamento di una certa aliquota per un fondo che serva alla istituzione di nuove farmacie o a migliorare le condizioni di altri farmacisti. Ma soprattutto, a parere mio, è più urgente provvedere a bandire un concorso straordinario, da indirsi ed espletarsi in brevissimo periodo di tempo, un concorso possibilmente a carattere nazionale, per mezzo del quale si stralcino tutte le sedi sotto impugnativa di pianta organica, sotto ricorso, o per le quali il bando ancora non sia stato emanato. Con tale concorso straordinario si dovrebbe provvedere ad assegnare le relative farmacie con criteri semplici, attribuendo titoli preferenziali a farmacisti mutilati, invalidi, a collaboratori di farmacia, a rurali di piccolissimi paesi.

Così facendo, si terrà conto del preminente interesse della popolazione dei quartieri periferici e di quello dei non titolari di farmacia che giustamente attendono di realizzare tale aspirazione.

Un breve cenno mi sia consentito sulle farmacie rurali, che, come ho già detto, sono il tallone d'Achille della nostra organizzazione periferica.

Sono perfettamente d'accordo con quanto afferma il relatore, e cioè che le farmacie rurali dovranno essere particolarmente con-

siderate nella legislazione futura, specie in riferimento alla possibilità di assicurare loro una garanzia di vita, elevando il minimo di contributo e facendo in modo che tale contributo pervenga in maniera equa a tutte le farmacie rurali. Credo sia inutile discutere a lungo su questo argomento, perché potremo parlarne più approfonditamente quando il relativo progetto di legge verrà in discussione alla Camera.

In tema di medicinali non ho da dire nulla di più di quanto è stato detto dal relatore e di quanto è stato detto nella discussione del bilancio dello scorso esercizio. Ricordo che allora si disse che era opportuno rivedere il tema dell'abbondanza delle specialità medicinali, che costituiscono un peso sia per l'organizzazione farmaceutica sia per i medici. Non so a che stato sia questo studio di revisione e gradirei in proposito una risposta dall'onorevole ministro, visto che siamo tutti d'accordo sulla necessità di rivedere il problema e soprattutto di stringere un po' i freni nella concessione di queste specialità.

Se le mie informazioni sono esatte, recentemente sono state concesse in un anno 1.392 nuove autorizzazioni per specialità. Io che sono medico, se dovessi tener presente tutto quanto lo scibile in questo campo, mi troverei in difficoltà nell'individuare tra queste 1.392 specialità quale può essere utile, quale cioè ha veramente il valore di specialità medicinale, e quale invece è una mistificazione, cioè una medicina già nota, un prodotto noto, modificato con piccole aggiunte che a nulla servono. Ora, per quanto la medicina moderna galoppi e per quanto le case farmaceutiche facciano costanti progressi, che in un anno ci sia bisogno di autorizzare 1.392 nuove specialità, onorevole ministro, io veramente non arrivo a credere. Sarebbe opportuno stringere un po' i freni, anche perché ciò significa continuare ad inflazionare questa produzione.

Non avrei altro da dire se non dovessi, onorevole ministro, richiamare brevemente la sua attenzione sul problema angoscioso dei tumori, problema che è stato già trattato, ma sul quale anch'io voglio fermarmi ritenendolo di importanza determinante.

Già l'anno scorso ella accettò come raccomandazione un mio ordine del giorno che toccava l'argomento.

Il relatore, a questo proposito, parla giustamente di 70 mila morti all'anno, di 50 mila nuovi malati, di 150 mila malati in media da curare ogni anno; di tre anni di durata della malattia. Non entro in merito a questa trattazione tecnica che nelle sue

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 SETTEMBRE 1960

grandi linee condivido e che sta a dimostrare l'importanza del problema.

Si veda l'elencazione di tutte le malattie conosciute come malattie sociali: debbo da medico riconoscere che fra tutte il cancro deve essere considerato la più grave. Per quanto in questo campo notevoli progressi siano stati compiuti, questa malattia presenta ancora un quadro sconcertante e disperato, con una durata che debilita tutta quanta una famiglia. Ora non basta dire che noi abbiamo assegnato un miliardo e 500 milioni per la lotta contro questo male quando poi si elenca tutto quello che si sarebbe dovuto e non si è potuto fare.

Questa non è una critica fine a se stessa; è una amara constatazione che credo interessi tutti quanti sono pensosi del benessere della nazione.

Non è questa la sede né il momento di dettagliare tante cose. Mi basti rilevare che il problema del cancro, disgraziatamente non ancora definito dal punto di vista eziologico, si pone soltanto come problema di diagnosi precoce dal punto di vista preventivo, e come problema di cura.

Quanto si sta facendo in Italia in questo campo è ancora poco. Possiamo riconoscerlo senza per questo fargliene una colpa, onorevole ministro. Le siamo anzi testimoni di quanto ella sta facendo coi pochi mezzi che ha a disposizione. Ma noi diciamo questo perché ella se ne possa fare eco in sede di consiglio dei ministri.

Non si può fare comunque riferimento al miliardo e mezzo stanziato in bilancio al riguardo quando si vedono tanti poveri sofferenti abbandonati a se stessi, quando riconosciamo che la malattia ha una durata media di tre anni e sappiamo che l'assistenza mutualistica si estende solo a 180 giorni, superati i quali gli ammalati sono lasciati ai loro mezzi e alla loro disperazione.

È un problema sociale, che tocca il cuore di chi ogni giorno è a contatto con questa cruda realtà; è un problema grave che deve essere affrontato in maniera fondamentale da uno Stato moderno.

Ci siamo tanto allarmati negli anni scorsi per la poliomielite, ma abbiamo l'arma per combatterla. Abbiamo fatto estese vaccinazioni ed in capo a qualche anno potremo dire di aver risolto il problema riportando la malattia al livello normale dell'inevitabile che non incide sull'economia di una nazione. Ma io vorrei che lo stesso allarme ci fosse per i tumori e che lo stesso sforzo fosse fatto al riguardo di una malattia che incide

tanto profondamente sulla nazione e sempre più estesamente su tutta la popolazione con l'aumentare del livello medio della vita umana.

Oggigiorno sarebbe ormai ridicolo preoccuparsi del tracoma o della lebbra e trascurare invece il problema dei tumori.

Non avrei altro da dire, onorevole ministro, salvo dichiararmi perfettamente d'accordo con quanto ha detto poco fa l'onorevole Ceravolo sull'argomento frodi e sofisticazioni, in quanto condivido in pieno tutte le considerazioni che egli ha fatto.

Onorevole ministro, nel mentre la ringrazio dell'attenzione che ella ha rivolto alle mie parole, e mi scuso per il complesso di questioni che ho ritenuto di porle con preghiera di una risposta concreta e dettagliata, voglio assicurarla che in tutti noi è vivo il desiderio di collaborare dal punto di vista parlamentare con lei, per aiutarla a combattere con esito favorevole tutte quelle battaglie che sono veramente necessarie appunto per la giovinezza del nostro dicastero — dico « nostro » perché lo considero anche di questa Commissione, che ne vive in pieno tutte le difficoltà — affinché il problema sanitario italiano possa avviarsi verso una concezione coordinata, efficiente, unitaria, che dia al cittadino italiano la giusta sicurezza di sentirsi tutelato dallo Stato in quel patrimonio che, dopo la libertà, gli è più caro di ogni altra cosa: la salute sua e dei suoi familiari.

E con questo spirito che le preannuncio, onorevole ministro, il voto favorevole mio e del gruppo a nome del quale ho avuto l'onore di parlare. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Casalnuovo. Ne ha facoltà.

CASALINUOVO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo, nel mio rapido intervento, richiamare ancora una volta l'attenzione dell'onorevole ministro su un problema di viva attualità, il quale, pur interessando una limitata cerchia di professionisti, assume carattere di notevole importanza giuridica ed etica, di fronte particolarmente alle esigenze della equità.

Il problema al quale sto per accennare trae origine dall'articolo 33 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, e successivamente modificato dalla legge 1° maggio 1941, n. 422. Tale articolo pone l'obbligo ai comuni di provvedere, isolatamente ovvero in consorzio, al servizio di vigilanza sanitaria e di profilassi, mediante l'istituzione di un ufficio sanitario. Pertanto, di fronte a tale esi-

genza, il primo compito dell'amministrazione comunale sarebbe indubbiamente quello di istituire nell'organico del personale del comune il posto di ufficiale sanitario. È così grave ed evidente la importanza di tale mansione, che la relativa spesa ha carattere obbligatorio ai sensi dell'articolo 91, lettera c), n. 3 della legge comunale e provinciale. Istituito il posto, l'assegnazione dello stesso ha luogo per concorso secondo le norme contenute nell'articolo 34 del testo unico.

Ora, poiché il testo unico risale al 1934 e da allora ad oggi è decorso circa un trentennio, trattandosi per di più di una delle esigenze fondamentali della nostra vita collettiva e sociale, tutti i comuni del territorio nazionale avrebbero dovuto — e avrebbero avuto tutto il tempo per farlo — provvedere a porre in organico il posto di ufficiale sanitario. Purtroppo, però, alcuni comuni, o forse molti, sono inadempienti e dalla inadempienza è scaturita la necessità, l'esigenza di affidare le funzioni a dei medici incaricati i quali, in mancanza del titolare, per difetto del posto nell'organico, possono temporaneamente assolvere al delicatissimo compito.

Codesti medici incaricati si trovano in una situazione invero assai precaria. Talvolta si tratta di egregi professionisti, di persone anziane, di cittadini che hanno dimostrato nella loro vita professionale una speciale competenza tecnica, che hanno seguito corsi di specializzazione, hanno brillantemente superato le prove; persone le quali sovente hanno, senza pecca alcuna, rendendosi benemerite della società, lodevolmente esercitato per anni ed anni l'incarico, talvolta per più decenni. E si trovano, ciò nonostante, codeste persone, codesti professionisti, in una situazione precaria, perché da un momento all'altro con decreto prefettizio il loro incarico può venire revocato. Per ovviare alla precarietà di tale situazione, recentemente, nella seduta del 27 gennaio del corrente anno avevo presentato una proposta di legge, n. 1943, con la quale appunto anelavo di fare raggiungere la stabilità nell'incarico dei medici liberi professionisti nominati ufficiali sanitari incaricati nei comuni il cui organico non prevede l'ufficiale sanitario di ruolo.

Nella mia relazione avevo illustrato la particolare situazione. « Come è noto — dicevo — non tutti i comuni prevedono nei ruoli organici del loro personale il posto di ufficiale sanitario; posto che, quando non sia previsto dall'organico comunale, viene ricoperto per incarico dal medico condotto, oppure affidato, sempre per incarico, per de-

creto del prefetto, su proposta dell'amministrazione comunale, ad un medico esercente la libera professione. E, questo, un procedimento cui spesso ricorrono le amministrazioni comunali; ma che ha il proprio punto debole nella estrema precarietà dell'incarico così affidato, che può essere rimosso con procedimento analogo a quello di nomina, e che, pur se affidato alla cautela dei prefetti, può prestarsi a decisioni alle quali siano estranei il merito professionale ed il servizio compiuto dal titolare dell'incarico. Rimuovere codesto inconveniente » — aggiungevo — « e dare le garanzie che la legge deve ai cittadini, circa la tranquillità nell'incarico ricoperto quando esso venga lodevolmente svolto, e cioè assicurare la stabilità nel posto a chi lo abbia ben esercitato, è lo scopo della presente proposta di legge, la quale interessa non moltissimi comuni, ma in compenso premierà delle vite professionali offerte con vera abnegazione al bene comune, e contribuirà a sanare una situazione che sembra meritare, per motivi di equità, la più giusta considerazione, togliendo la condizione di questi professionisti dalla attuale precarietà, spesso sottoposta a valutazioni arbitrarie ».

La proposta di legge era formulata in un solo articolo, così testualmente redatto:

« I medici che liberamente esercitano la professione, i quali, nei comuni sprovvisti di ufficiale sanitario di ruolo, siano stati nominati, per decreto del prefetto o dietro regolare deliberazione dell'amministrazione comunale, ufficiale sanitario incaricato o provvisorio, qualora tengano o abbiano tenuto tale incarico od ufficio per dieci anni senza incorrere in misure disciplinari, e qualora siano muniti del relativo titolo di studio speciale e pratico di pubblica igiene conseguito presso una università, acquistano la stabilità nell'ufficio o nell'incarico di ufficiale sanitario.

« Pertanto, dal giorno in cui si compie il decimo anno di incarico o di ufficio, non possono venire più rimossi, e spetta loro il trattamento economico che spetterebbe se l'ufficio di ufficiale sanitario ricoperto fosse stato previsto nei ruoli organici del comune.

« Tale stabilità, quando concorrano le condizioni di cui ai commi precedenti, viene riconosciuta con decreto del prefetto su conforme parere del medico provinciale ».

Purtroppo, l'iter di questa proposta di legge ha subito una battuta di arresto, perché la Commissione competente per il parere, pur convenendo sulla sostanziale bontà del problema ventilato dalla proposta istessa, ritenne l'opportunità d'un più vasto provvedimento,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 SETTEMBRE 1960

d'un provvedimento radicale che, sistemando generalmente l'ordinamento delle professioni sanitarie, avesse anche risolto il particolare quesito. Di conseguenza, la proposta di legge rimase ferma, in attesa che il Governo, di sua iniziativa, o altri parlamentari di loro iniziativa, avessero varato un disegno o una proposta di legge di riordinamento generale della professione sanitaria.

Nelle more, le cose erano rimaste allo stato: i professionisti nominati ufficiali sanitari incaricati conservavano il loro incarico in maniera precaria, ma lo conservavano.

Senonché, ad un certo momento, sempre recentemente (perciò dicevo che il problema è di viva attualità), si verificò un fatto nuovo, direi proprio il tipico fulmine a ciel sereno, perché, in data 11 maggio 1960, il Ministero della sanità ha diramato ai prefetti e ai medici provinciali una certa circolare n. 60, la quale viene a colpire particolarmente codesta benemerita categoria di ufficiali sanitari incaricati.

Per il vero, devo dire che la circolare alla quale faccio riferimento pone nel giusto rilievo anzitutto la grande importanza dei compiti devoluti agli ufficiali sanitari e rileva in maniera decisa ed aperta la necessità di svolgere la più attiva ed energica azione per incrementare il servizio di vigilanza igienica e di profilassi.

Però, a proposito del particolare problema che forma oggetto di questo mio intervento, la circolare dà un colpo di grazia alla situazione, perché, mentre si attendeva da una parte che — in sede di riordinamento generale della professione sanitaria — il problema di codesti ufficiali sanitari incaricati venisse avviato alla sua giusta ed equa soluzione, la circolare stabilisce invece che unica possibilità devoluta ai prefetti in rapporto a quei comuni nei cui organico non sia previsto il posto di ruolo di ufficiale sanitario sia quella di conferire l'incarico in via provvisoria al medico condotto del comune stesso. Precisamente è detto nella circolare: « Non è previsto nell'economia della disposizione convenuta nell'articolo 33 tale affidamento delle funzioni di ufficiale sanitario ad un medico libero esercente ».

Quindi, nel caso che non risulti istituito in organico il posto di ufficiale sanitario comunale o consorziale, l'unica possibilità prevista dalla norma sarebbe quella del conferimento dell'incarico in via temporanea al medico condotto.

La gravità della situazione imposta da detta circolare sarebbe stata limitata, se essa avesse impartito disposizioni soltanto per il futuro. Invece, con la circolare stessa, si dava esplicito ordine ai prefetti e ai medici provinciali di riesaminare tutti i provvedimenti di conferimento dell'incarico (quindi anche quelli che avevano avuto luogo decenni prima) al fine di ridimensionare i conferimenti nello spirito di quanto stabilito dalla circolare. « Ciò premesso — è detto nella circolare — si invitano i signori medici provinciali a riesaminare tutti i provvedimenti di conferimento degli incarichi e a revocare senz'altro quelli che non siano rispondenti alle sopraindicate istruzioni ». Talché i medici, i quali avevano dedicato tutta la loro vita all'attività di ufficiale sanitario (sia pure incaricati, e non per colpa loro, perché avrebbero vinto dieci concorsi, ma soltanto perché il concorso di cui all'articolo 34 del testo unico non era stato possibile non essendo previsto dall'ordinamento comunale nel comune specifico il posto di ruolo), anche se valorosissimi, anche se non avessero mai demeritato, anche se avessero svolto lodevolmente le proprie funzioni, anche se muniti di titoli particolari, rilasciati dall'università, si sono trovati nella condizione di vedersi improvvisamente revocato l'incarico che per decenni avevano encomiabilmente coperto.

Di fronte a tale grave situazione, che ha determinato giustificato allarme in questa categoria di persone probe e di esimi professionisti, ho presentato, nella seduta del 5 agosto 1960, un'interrogazione al ministro della sanità per conoscere le ragioni che avevano determinato la interpretazione ai prefetti, con la circolare 11 maggio 1960, dell'articolo 33 del testo unico delle leggi sanitarie, nel senso che in quei comuni ove non sia istituito il posto in organico di ufficiale sanitario, l'unica possibilità prevista dalla norma sarebbe quella del conferimento dell'incarico in via temporanea al medico condotto. Poiché il citato articolo 33 del testo unico attribuisce in proposito ai prefetti un potere discrezionale nell'esercizio del quale non potrebbe essere trascurata la considerazione di medici da lungo tempo incaricati del servizio di ufficiale sanitario i quali, pur non avendo mai demeritato, sarebbero esonerati ove l'incarico fosse in ogni caso assorbito dal medico condotto, chiedevo di conoscere se il Governo non intendesse ribadire con ulteriori disposizioni il carattere facoltativo e non obbligatorio, fissato dalla legge, la quale non potrebbe in alcun caso essere modificata da una circolare.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 SETTEMBRE 1960

Il 2 corrente mi è pervenuta l'attesa risposta. Mi si consenta di dire, nella forma più garbata, che è una risposta troppo sintetica, direi laconica, per appagare le esigenze di indagine e di conoscenza da parte di un deputato. Ecco la risposta: « La circolare n. 60 dell'11 maggio 1960 precisa esplicitamente che questo Ministero ha ritenuto opportuno delineare attraverso l'esegesi della norma il contenuto del sovracitato articolo 33 allo scopo di evitare inutili e dannose controversie e al fine di assicurare la retta interpretazione della legge. La più autorevole dottrina e le costanti decisioni del Consiglio di Stato sono proprio nel senso illustrato dalla predetta circolare, nella quale, al fine di evitare controversie, è stato ribadito che, quando non risulti istituito nell'organico il posto di ufficiale sanitario comunale o consorziale, l'unica possibilità offerta dalla legge è quella del conferimento dell'incarico in via temporanea al medico condotto. Si fa rilevare inoltre che la circolare di cui trattasi non modifica affatto la legge, ma la interpreta correttamente, secondo il suo spirito e la sua lettera e in conformità della costante giurisprudenza, si ripete, e del prevalente orientamento dottrinale ».

Ora, onorevole ministro, l'articolo 33 del testo unico in questione, in un comma precedente, prevede il potere discrezionale del prefetto di promuovere, di sua iniziativa, i concorsi allorquando comuni limitrofi non abbiano previsto in ruolo il posto organico di ufficiale sanitario, per attribuire l'incarico, in maniera consortile, ad un ufficiale sanitario libero professionista; ora, mentre questo potere discrezionale di promozione dei concorsi è ribadito e riconosciuto dalla circolare, il quarto comma, che fa riferimento appunto all'incarico da conferire al medico condotto, stabilisce che, quando per lo scarso numero della popolazione, per le condizioni economiche del comune, per le difficoltà di comunicazione con i comuni contermini, non sia possibile provvedere al servizio di vigilanza igienica e di profilassi nel senso indicato dal primo comma (e cioè mediante la istituzione in ruolo del posto) il prefetto può affidare temporaneamente le funzioni di ufficiale sanitario al medico condotto. Si tratta, quindi, di un potere tipicamente discrezionale: noi, che siamo non medici ma giuristi, sappiamo infatti che quando il legislatore usa il verbo « potere » in luogo del verbo « dovere » non crea un obbligo ma conferisce un potere discrezionale. La circolare dell'11 maggio, invece, trasforma questa facoltà in

un obbligo da parte dei prefetti, trasformando e capovolgendo il contenuto della norma. Privando professionisti egregi e valorosi di un diritto acquisito attraverso decenni di esercizio, la circolare stabilisce un obbligo imperioso e categorico, in luogo di una facoltà, di un semplice potere discrezionale.

Ma io oso richiamare l'attenzione particolare dell'onorevole ministro su quanto si afferma nella risposta data dal Ministero alla mia interrogazione, e cioè che nella esegesi della norma il Ministero stesso abbia ritenuto, con la nota circolare, di adeguare l'interpretazione dell'articolo 33 alla più autorevole dottrina e alle costanti decisioni del Consiglio di Stato.

Che io sappia, onorevole ministro, la più autorevole dottrina in materia è quella del Papaldo, che era presidente di sezione del Consiglio di Stato all'epoca in cui commentava il testo unico delle leggi sanitarie, del Melograno e del compianto professore Iannitti Piromallo. Ho voluto esaminare attentamente e in profondità questi testi, che sono fondamentali, e ho il dovere di dirle, con tutta lealtà, onorevole ministro, che nessuno dei tre autorevoli studiosi risolve il problema nella maniera sostenuta dalla circolare e ribadita dalla risposta all'interrogazione, nel senso cioè dell'obbligo conferito al prefetto e non della discrezionalità del potere riconosciuto dalla legge.

La situazione non è diversa ove si esamini la giurisprudenza del Consiglio di Stato. Ho esaminato tutte le annate della rivista intitolata appunto *Consiglio di Stato* e tutte le annate del *Foro amministrativo* dal 1934, ossia dall'epoca di entrata in vigore del testo unico, ai nostri giorni, e ho il dovere di rilevare che codeste « costanti decisioni » del Consiglio di Stato non esistono. Anzi, poiché la preoccupazione principale che, stando alla risposta data alla mia interrogazione, avrebbe determinato la circolare dell'11 maggio, sarebbe stata quella di evitare inutili e dannose controversie, devo rilevare che dal 1934 ad oggi, ossia in quasi un trentennio, i giudizi che abbiano avuto per oggetto gli ufficiali sanitari sono stati pochissimi, non più di quattro o cinque, ripartiti e dispersi in un trentennio di attività giurisdizionale; e che nessuna di queste volte l'oggetto della lite è stato quello del quale si discute: la contestazione dell'obbligo o della discrezionalità da parte del prefetto di affidare il compito al medico condotto anziché ad un medico chirurgo libero esercente la professione.

La pretesa costante giurisprudenza, quindi, non può essere rintracciata negli annali della giurisprudenza del Consiglio di Stato. Anzi in qualche decisione, per la verità non recente — come quella in causa Pisani contro il comune Bivongi del 26 gennaio 1937, pubblicata a pagina 96 del *Foro amministrativo* del 1937 — è stabilito esattamente il principio opposto. Infatti, è sancito che l'incarico può benissimo essere conferito al medico chirurgo libero esercente. Unica limitazione, che testualmente si ricava dalla sentenza, è che l'incarico può essere revocato dal prefetto che l'ha conferito tutte le volte che una causa legittima di interesse pubblico lo renda necessario o utile; però, che l'incarico possa essere conferito non è stato posto in dubbio.

Un'unica decisione del Consiglio di Stato, di data piuttosto recente, cioè del 15 gennaio 1958 (precisamente della sezione del consiglio di giustizia amministrativa della regione siciliana, nella causa del comune di Ragusa contro il prefetto di Agrigento, pubblicata nella rassegna giuridica *Consiglio di Stato* del 1958, parte prima, pagina 76) sancisce un caso di eccesso di potere. Ma si tratta di una particolare situazione giuridica. Infatti, essa stabilisce che è viziato di eccesso di potere il provvedimento del prefetto che conferisce l'incarico di ufficiale sanitario ad un medico chirurgo libero esercente la professione, anziché al medico condotto che tale incarico aveva esercitato negli anni precedenti così causando un aggravio ulteriore delle deficitarie finanze del comune. In questo caso l'eccesso di potere è evidente, perché si sarebbe verificata la situazione opposta, cioè di un medico condotto che aveva mantenuto un incarico per diversi anni e che improvvisamente ne era stato privato.

Se è, inoltre, possibile nel caso ragionare per analogia, dovrei richiamare la sua attenzione, onorevole ministro, sull'articolo 45 del regolamento di cui al regio decreto 19 luglio 1906, n. 466, che così testualmente dispone: « Nei comuni o nei consorzi ove il posto di ufficiale sia vacante o il titolare sia sospeso, le funzioni inerenti a tale incarico saranno, con decreto del prefetto, affidate ad un altro ufficiale sanitario più vicino, a beneficio del quale andrà anche l'indennità. Nondimeno, quando le circostanze lo richiedono, il prefetto potrà anche dare il temporaneo incarico di tali funzioni ad un medico chirurgo libero esercente o impiegato del locale ufficio comunale di igiene ».

Il richiamo analogico all'articolo 45 del regolamento convalida la mia tesi di discre-

zionalità e non la tesi dell'obbligo della discussa circolare. Ella mi insegna, onorevole ministro, quanto siano importanti e gravi le mansioni di ufficiale sanitario nella vita di un comune e quando sia vasta e complessa l'azione affidata all'ufficio sanitario. Si tratta, alle volte, di umili professionisti, ma valorosi e probi, sperduti in comuni inaccessibili, dove svolgono una notevolissima funzione.

Acutamente e autorevolmente l'ufficiale sanitario è stato definito come la sentinella avanzata posta a difesa della sanità pubblica.

Da questo scaturisce, a parte il problema giuridico, un problema di rilevante sostanza umana e sociale. Infatti il cumulo delle funzioni di medico condotto e di ufficiale sanitario in un'unica persona, riduce ovviamente e reciprocamente l'efficacia della duplice e diversa azione. Uno stesso professionista non può svolgere in maniera egualmente apprezzabile, come è necessario per la salute dei cittadini, le funzioni di medico condotto e quelle di ufficiale sanitario; se eserciterà con onestà e probità le funzioni di medico condotto non avrà tempo di svolgere le funzioni di ufficiale sanitario; viceversa, se svolgerà con lo zelo indispensabile le funzioni di ufficiale sanitario non avrà tempo di svolgere le funzioni di medico condotto. Il semplice fatto che nella disciplina legislativa le due diverse funzioni siano autonomamente organizzate e ordinate, con assegnazione a una duplice persona fisica, è segno evidente che esse non possono essere cumulate, raggruppate, assorbite in un solo individuo.

Di conseguenza, a prescindere da quello che può essere l'interesse apprezzabile di questa encomiabile categoria di professionisti, vi è un interesse incalzante di natura collettiva, qual è quello di provvedere, in maniera adeguata, all'una e all'altra funzione, predisponendo le condizioni per il migliore assolvimento dei due diversi incarichi.

Così stando le cose, onorevole ministro, io vorrei pregarla di riconsiderare il problema, di riesaminarlo. Io ho cercato di approfondirlo con senso di responsabilità non per un desiderio di critica, ma per dare, nei limiti delle mie modeste possibilità, un contributo di valutazione. Vorrei pregarla di valutare questo problema, sottolineando ancora una volta che molti professionisti sono in stato di allarme, messi allo sbaraglio, perché, dopo avere esercitato per decenni l'incarico, si vedono oggi completamente privati di

quella che può essere un'onesta fonte di vita per famiglie talvolta numerose.

Vi sono due possibilità che io indico alla sua saggezza, signor ministro. La prima è quella di rettificare la circolare con una nuova interpretazione, la quale magari consenta — sia pure nella riaffermazione del principio generale precedentemente sancito, ove queste mie osservazioni non avessero il valore di rimuovere la fondatezza della precedente opinione — di stabilire talune eccezioni, talune deroghe, allorquando si tratti di professionisti investiti dell'incarico da oltre un decennio, che siano muniti di titoli specializzati, che non abbiano demeritato. In questo caso si può dire ai prefetti e ai medici provinciali di non revocare l'incarico; che almeno questa circolare abbia valore ed efficacia soltanto per il futuro.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Vi è stata un'errata interpretazione della circolare, la quale contiene istruzione per il futuro.

CASALINUOVO. Rileggo il brano: « Ciò premesso, si invitano i signori medici provinciali a riesaminare tutti i provvedimenti di conferimento dell'incarico e revocare senz'altro quelli che non siano rispondenti alle sopraindicate istruzioni ».

Se ella potrà precisare, con una ulteriore circolare, che queste istruzioni valgono soltanto per il futuro, senza che siano revocati i vecchi provvedimenti, l'ansia di questa categoria sarebbe quietata e soddisfatta, e si concilierebbe l'interesse dei singoli con quello collettivo, che richiede che le due funzioni siano assunte da persona fisiche diverse.

L'altra possibilità che le si offre, signor ministro, è che si predispongano nuovi provvedimenti legislativi, con una modifica dell'articolo 33 che in casi eccezionali prevede che il prefetto ha la facoltà di affidare l'incarico anche a medici liberi professionisti.

Poiché nella circolare è stata più volte richiamata la giurisprudenza del Consiglio di Stato, ho il dovere di affermare ancora che quella giurisprudenza fa il punto su una questione di notevole rilievo. Afferma in diverse occasioni che i medici condotti interini, e quindi gli ufficiali sanitari incaricati, sono in sostanza degli avventizi ed hanno, quindi, diritto al trattamento previsto dalle disposizioni di legge per gli avventizi.

Ora, come ella insegna, il problema degli avventizi di tutte le categorie si va risolvendo da tempo in Italia, coerentemente e con quanto l'equità suggerisce nel senso di riconoscere agli avventizi, specialmente agli av-

ventizi qualificati, il loro diritto senza sbarrare loro la porta alle possibilità di vita, specialmente quando il provvedimento non dipende da un loro demerito, ma da un mancato assolvimento di norme di legge, come nel caso, in quanto tutti i comuni dal 1934 avrebbero avuto il tempo di provvedere ad inserire nell'organico comunale il posto di ruolo di ufficiale sanitario.

Quindi, le rivolgo questa viva preghiera e spero che nella risposta conclusiva a questo dibattito sul bilancio della sanità ella vorrà cortesemente assicurarmi per lo meno sulla possibilità di dare nuove disposizioni perché la circolare sia applicata solo per il futuro.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della mozione pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere se è stato rispettato l'ordine delle precedenza nella pubblica manifestazione celebrativa dell'ingresso di Garibaldi a Napoli, collocandosi i parlamentari dopo il prefetto, il questore, il commissario agli usi civici, singoli professori d'università, vice comandante del Comiliter, comandante del porto, ecc.;

per conoscere se non si considera doveroso di richiamare i funzionari locali al rispetto dovuto ai rappresentanti eletti della nazione.

(3045) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, in relazione alla situazione aggravatasi nella presente estate a causa di vasti incendi, con la distruzione di estese zone boschive, specialmente nella provincia di Nuoro:

1°) se non risulti al Ministero che nella specie si tratta di incendi dolosi, che nella forma presuppongono una più vasta organizzazione;

2°) se non ritenga che la forza pubblica sia insufficiente a fronteggiare il fenomeno;

3°) invita pertanto il ministro competente a voler indicare quali sono i mezzi messi allo studio ed applicati per combattere effi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 SETTEMBRE 1960

cacemente tale disastro che colpisce non soltanto il patrimonio di tutta una regione, ma incide sullo sviluppo civile ed economico dell'intera regione, dando l'impressione della impotenza dello Stato a reprimere e fronteggiare la situazione.

(3046)

« MAXIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere in base a quali direttive, a Palermo, in occasione dello sciopero dei lavoratori addetti ai trasporti pubblici, siano stati mobilitati e messi al servizio delle imprese S.A.I.A. e S.A.S.T. uomini e mezzi dello Stato e ciò nel tentativo, per altro riuscito vano, di spezzare l'unità dei lavoratori in lotta; e per sapere se risponde a verità che, nella medesima circostanza, siano stati fatti affluire rinforzi di carabinieri addirittura dal continente.

(3047)

« SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno sollecitare l'approvazione della costruzione della scogliera frangiflutti n. 7 in località Torre Pedrera (Rimini), che dovrebbe impedire che le mareggiate invernali rechino danni a edifici e a un ponte della strada litoranea.

(3048)

« PRETI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri, per sapere se hanno preso in esame l'invito rivolto dall'U.N.E.S.C.O. a tutti gli Stati membri diretto a favorire la circolazione delle opere d'arte, rimuovendo molte delle formalità burocratiche, le tasse doganali, le difficoltà valutarie per gli artisti, i depositi cauzionali, le tasse interne che ostacolano e quindi scoraggiano artisti, collezionisti e mercanti che alla circolazione delle opere hanno interesse.

« Gli interroganti, in vista del prossimo congresso internazionale degli artisti che si terrà a Vienna il 26 settembre 1960, chiedono di sapere quali provvedimenti il Governo italiano intenda adottare o promuovere in riferimento all'invito rivolto dall'U.N.E.S.C.O.

(13968)

« BARBIERI, DE GRADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, in merito alla necessità di sollecitare la concessione al comune

di Trinitapoli (Foggia) dei contributi statali per la costruzione di strade comunali interne e per la costruzione di case per dipendenti comunali.

(13969)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se — facendosi interprete delle richieste ed esigenze dei viaggiatori bresciani, che si servono per i loro viaggi a Roma della vettura diretta notturna che attualmente fa servizio tra Brescia e Roma e viceversa; di fronte al favore incontrato con la istituzione del servizio con vettura diretta per il collegamento tra Brescia e la capitale tenuto conto del favore che la istituzione incontrò tra i viaggiatori ed anche dello sviluppo delle esigenze di collegamento con la capitale in ogni settore dell'attività bresciana — non ritiene di aumentare da una a due le vetture a disposizione dei bresciani che usufruiscono, per risparmio di tempo, del servizio, per il quale si richiede l'ampliamento.

(13970)

« GITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno — date le contrastanti interpretazioni in atto — chiarire con circolare che l'articolo 2 del decreto ministeriale 20 giugno 1960, col quale non si consente che l'autorizzazione al trasporto di merci in conto terzi, rilasciata per un autocarro avente la portata non superiore a 50 quintali, sia trasferita ad un autocarro di portata superiore, riguarda le autorizzazioni rilasciate in virtù dell'articolo 1 del detto decreto e non quelle rilasciate in virtù delle precedenti disposizioni, e soprattutto dal decreto ministeriale 8 giugno 1949, che deve ritenersi in vigore, per cui chi ha ottenuto l'autorizzazione in virtù di tali disposizioni può ancora trasferirla su autocarro di portata superiore.

(13971)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quando e come si intenda provvedere ad alleviare il grave stato di disagio in cui si trovano le famiglie degli assegnatari delle zone Faralla-Piscitella e Purgatorio, in agro di Ascoli Sabrino (Foggia) del comprensorio di riforma fondiaria di Puglia, Lucania e Molise.

« Nelle suddette zone l'acqua potabile viene ancora fornita, in misura assolutamente insufficiente, a mezzo di carrobotte: le case

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 SETTEMBRE 1960

sono per la maggior parte umide e perciò inabitabili, per la mancata esecuzione di indispensabili lavori di riparazione; non si è ancora provveduto alla realizzazione delle opere per la fornitura dell'energia elettrica, quantunque poco distante vi sia un elettrodotto. Inoltre, nella zona Purgatorio manca ancora una strada per l'accesso ai poderi.

(13972)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sui motivi che lo hanno indotto ad omettere nei suoi decreti del 19 luglio 1960 e 18 agosto 1960 i comuni di Petronà e di Cerva (Catanzaro) da quelli per i quali gli istituti ed enti che esercitano il credito agrario sono autorizzati a prorogare le operazioni di credito agrario di esercizio.

« I due comuni in parola situati rispettivamente a 775 e ad 880 metri di altitudine nella Sila piccola hanno caratteristiche spiccatamente agricole. L'ultimo censimento a Cerva, su 472 persone attive, ne assegnava 330 all'agricoltura, ed a Petronà, su 1.170, 826 ! L'attività agricola degli abitanti si esercita anche nei territori dei comuni limitrofi di Mesoraca, Andoli, Belcastro, Crapani e Sersale.

« Le precedenti calamità atmosferiche hanno danneggiato molto le campagne dei due comuni.

« A questi danni si sono aggiunti quelli più gravi dell'autunno 1959. Come ebbe a rilevare subito dopo l'alluvione del novembre 1959 un funzionario dell'ispettorato agrario provinciale di Catanzaro, furono asportati i frutti pendenti, furono distrutte le colture autunnali, fu compromessa la coltivabilità dei terreni. Gli agricoltori dei due comuni, per la quasi totalità coltivatori diretti ed assegnatari, a causa dell'economia povera dei terreni e del suo carattere montano ed a seguito dei danni subiti sono sull'orlo del fallimento e nell'impossibilità di riprendere le normali attività produttive. Per questi motivi non si comprende come mentre i comuni che li circondano e nei quali i cittadini di Cerva e Petronà esercitano in massima parte le loro attività agricole (Crapani, Sersale, Andoli, Belcastro, Mesoraca) sono stati ammessi al beneficio essenziale di poter rimandare il pagamento dei debiti per l'esercizio agrario, Cerva e Petronà siano stati esclusi dal beneficio predetto.

« L'interrogante chiede che il ministro voglia sanare tanta ingiustizia con suo urgente decreto che autorizzi i cittadini di Cerva e

Petronà a rinviare il pagamento dei debiti per l'esercizio agrario, e voglia includere i territori di Cerva e Petronà tra quelli nei quali trova integrale applicazione la legge 21 luglio 1960, n. 739, contenente provvidenze per le zone alluvionate.

(13973)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se è nei suoi intendimenti far sì che abbia luogo presso la capitaneria di porto di Messina la revisione generale dei ruoli di collocamento dei marittimi.

« L'interrogante fa presente che tale revisione non ha luogo da molti anni (l'ultima fu effettuata nel 1956), con grave pregiudizio per il giusto collocamento dei lavoratori interessati.

(13974)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se gli sono note le violazioni al regolamento che si verificano in occasione dell'impiego dei lavoratori marittimi sulle navi traghetto in servizio nello stretto di Messina.

« È noto infatti che il regolamento di Messina per il collocamento della gente di mare prevede la chiamata per qualunque imbarco, sia del turno generale che del turno particolare. A Messina invece per le navi traghetto questa regola non viene rispettata.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro intende adottare affinché il reclutamento dei lavoratori sulle navi traghetto sia effettuato con le garanzie del regolamento, cioè attraverso la chiamata e senza favoritismi.

(13975)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se sono a sua conoscenza i fatti relativi al concorso per la nomina del primario medico dell'ospedale circoscrizionale n. 18 di Milazzo.

« Risulta all'interrogante che in data 10 ottobre 1957 il comitato dell'ospedale predetto ha adottato la delibera n. 75 con la quale si bandiva il concorso per il posto di primario medico. I termini per la presentazione della domanda e dei documenti decorrevano dal 15 aprile 1958 con scadenza al 15 giugno 1958. Fu nominata la commissione giudicatrice. Presentarono la domanda di partecipazione al concorso cinque medici.

« Senonché fu presentato presso il Consiglio di giustizia amministrativa un ricorso

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 SETTEMBRE 1960

avverso la composizione della commissione giudicatrice. Inspiegabilmente il comitato dell'ospedale, presieduto dal dottor Antonino Buccafusca, non si costituì in giudizio, determinando così la propria condanna contumace al pagamento delle spese, malgrado fosse dalla parte della ragione.

« A tal proposito sembra accertato che il sindaco di Milazzo, dottor Giuseppe Fogliani, abbia influito sul comitato per indurlo a seguire tale linea di condotta evidentemente contraria agli interessi della pubblica amministrazione. Tale supposizione è avvalorata dal fatto che, riaperti dopo oltre due anni i termini, ha presentato domanda un intimo amico del Fogliani, tale dottor Tullio Di Perri, e tutto sembra predisposto per assicurargli la nomina. Persino il direttore sanitario dell'ospedale, professor Pracanica, ha presentato le proprie dimissioni per protesta contro una manifestazione di sì aperto favoritismo.

« L'interrogante pertanto chiede di conoscere:

1°) se il ministro ritenga opportuno disporre un'accurata e rapida inchiesta onde accertare le eventuali responsabilità;

2°) se il ministro ritenga opportuno intervenire affinché la nuova commissione giudicatrice sia composta in maniera da assicurare la più completa obiettività di giudizio.

(13976)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quale motivo non sia stata data evasione alla domanda di pensione di guerra inoltrata sin dal 30 giugno 1946 dall'ex militare Antonino Calabrò di Antonio, classe 1916, residente in Sant'Alessio d'Aspromonte (Reggio Calabria).

(13977)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere lo stato della progettata variante alla linea ferroviaria tra Reggio Calabria Centrale e Reggio Calabria Lido, di cui recentemente si è interessato l'onorevole Foderaro, nella sua qualità di sottosegretario ai trasporti, affiancato da una commissione locale costituita dal presidente della provincia, dal commissario al comune, dal competente direttore compartimentale delle ferrovie e da altri.

« L'attuale linea ferrata deturpa l'incantevole lungomare reggino, con grave pregiudizio degli sviluppi turistici della città, la

cui popolazione aspira da molti decenni alla realizzazione della galleria di instradamento dei convogli sotto il lungomare.

(13978)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, in ordine alla chiusura dello stabilimento per la produzione degli estratti tannici in Cosenza da parte della Società I.T.A.M. affiliata al gruppo Ledoga di Milano, col pretesto dell'alto costo produttivo e del prezzo non remunerativo; per sapere se è a sua conoscenza che lo stesso gruppo Ledoga sta intanto installando a San Michele Mondovì un nuovo grande complesso industriale per la produzione di similari sostanze concianti, e quali provvedimenti intenda prendere contro gli evidenti e destri scopi anticoncorrenziali delle industrie settentrionali, unica ed effettiva causa dello smantellamento dell'impianto cosentino.

(13979)

« TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere il motivo della ritardata diramazione di istruzione per la completa applicazione della legge 21 luglio 1960, n. 739, cosicché gli uffici periferici trovansi tuttora nella impossibilità di dare corso a tutti gli adempimenti per una più sollecita corrispondenza di contributi e provvidenze varie agli agricoltori danneggiati dalle recenti frane ed alluvioni, a favore dei quali il Parlamento aveva pur legiferato con comprensiva tempestività. E questo specialmente in considerazione della imminente stagione autunnale nella quale le già difficili situazioni in atto sono presumibilmente destinate ad aggravarsi.

(13980)

« BARTOLE, CARRA, GORRIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, al fine di conoscere se intenda disporre la bitumazione, come da perizia suppletiva, della strada Carlopoli-Racise (Catanzaro), costruita dall'Opera valorizzazione Sila ed ora in gestione alla Cassa per il Mezzogiorno. Per tale strada l'Opera Sila ha speso ben lire 380 milioni.

« Data la sua importanza ed il passaggio di automezzi di servizio pubblico nonché la sua bellezza di carattere turistico, occorre provvedere con la massima necessaria ur-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 SETTEMBRE 1960

genza ai lavori di bitumazione prima che la strada vada in pieno disfacimento e diventi intransitabile.

(13981)

« LARUSSA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere se e quali misure intendono assumere, per agevolare la realizzazione dell'iniziativa presa dall'amministrazione provinciale di Torino, col concorso di altri enti, per attuare una galleria autostradale tra l'alta valle di Susa e quella dell'Arc, così da collegare le reti stradali italiana e francese con un transito aperto tutto l'anno, di grande interesse turistico e commerciale.

« In particolare — e con riferimento alla risposta data nel dicembre 1953 a una specifica interrogazione dell'interrogante dal ministro dei lavori pubblici — si chiede di conoscere il parere dei due Ministeri interessati sul cosiddetto progetto Savoia che, tra le varie soluzioni prospettate per il tunnel autostradale, prevede l'utilizzo a tal fine dell'attuale galleria ferroviaria Bardonecchia-Modane, che all'uopo necessiterebbe solo di modesti adattamenti.

« Naturalmente la cosa comporterebbe la costruzione di una nuova moderna galleria per la linea ferroviaria, con pendenza unica su Modane: soluzione già auspicata dai tecnici e che, nel quadro del previsto rimodernamento della linea ferroviaria Roma-Torino-Parigi, presenta elementi di utilità e attualità assai maggiori che non in passato.

(13982)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla pensione di guerra chiesta da Pasquale Gioachino di Antonio, da Monacilioni (Campobasso), che da anni attende invano il pagamento di quanto gli è dovuto.

(13983)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quando sarà effettuato il pagamento delle indenità spettanti ai proprietari dei terreni, che sono stati espropriati a seguito della costruzione della strada di bonifica « Serramano » in agro di Montenero di Bisaccia (Campobasso) e lo scarico delle imposte.

(13984)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non creda di intervenire in favore

della laboriosa popolazione di Montenero di Bisaccia (Campobasso), facendo sì che sia presto definita la pratica, riguardante la costruzione di un elettrodotto nelle contrade Laghetto, Colle delle Rose, Pontone, Macchiozzi e Sinarca.

(13985)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non creda di intervenire in favore della popolazione agricola di Montenero di Bisaccia (Campobasso), facendo sì che il consorzio di bonifica di destra del Trigno provveda senza ulteriore ritardo al completamento della strada « Serramano », che da oltre cinque anni è stata data in appalto.

(13986)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non creda disporre che la zona montana riguardante il comune di Montenero di Bisaccia (Campobasso) sia allargata in guisa da comprendere anche le contrade agricole Laghetto, Colle delle Rose, Sinarca, Serramano, Pontone Macchiozzi e Campo la Serra, data la loro altimetria ed il loro basso reddito.

(13987)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa al completamento dell'edificio scolastico di Monacilioni (Campobasso), per cui è stata redatta perizia suppletiva, contemplante la esecuzione di lavori per lire 6 milioni.

(13988)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alle indispensabili riparazioni da apportare al municipio di Monacilioni (Campobasso).

(13989)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato dei lavori relativi alla costruzione della strada destinata ad unire, in provincia di Campobasso, Monacilioni a Pietracatella ed a Toro.

(13990)

« COLITTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 SETTEMBRE 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in qual modo intenda intervenire in favore del comune di Monacilioni (Campobasso), che, data la franabilità del terreno, ha bisogno di lavori di drenaggio e di muretti di sostegno. Detto comune è compreso nell'elenco dei comuni di cui al decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010.

(13991)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile, dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per conoscere i dati relativi all'attività svolta negli ultimi anni dal porto di Termoli (Campobasso) e soprattutto quelli riguardanti il rifornimento di combustibili solidi e liquidi, quello delle materie prime e dei prodotti semilavorati o finiti, nonché dei materiali di esercizio essenziali ed inoltre i dati relativi al collocamento via mare — tenendosi distinte le destinazioni — dei vari prodotti con l'indicazione della loro provenienza dai vari porti nazionali o industrie nazionali di prima lavorazione.

(13992)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla sistemazione della strada, che unisce Castelpizzuto (Campobasso) alla strada nazionale.

(13993)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Castelpizzuto (Campobasso) della fognatura.

(13994)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Castelpizzuto (Campobasso) dell'asilo infantile.

(13995)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di due passerelle in contrada Vallone della Villa del comune di Castelpizzuto (Campobasso) con il 50 per cento dei fondi delle migliorie boschive.

(13996)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione in Castelpizzuto (Campobasso) dell'edificio scolastico.

(13997)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla istituzione nella frazione Mennella di Filignano (Campobasso) di un posto telefonico pubblico.

(13998)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando saranno consegnati agli aventi diritto gli appartamenti, costruiti in Colli al Volturno (Campobasso) dalla gestione I.N.A.-Casa, essendo ormai decorsi circa due anni dalla assegnazione.

(13999)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo, per conoscere come mai non sia stata ancora congruamente depolverizzata e sistemata la strada, di grande interesse turistico, che unisce Guardiaregia (Campobasso) al confine del Molise, in contrada Perrone, mentre è depolverizzato e sistemato il tratto della stessa strada, che da detta contrada porta a Piedimonte d'Alife (Caserta). Le popolazioni interessate non si rendono conto di questo diverso trattamento fatto a due provincie limitrofe. Ed è molto strano che si sia costruito un bellissimo ponte su un orrido di cento metri di altezza senza che poi si siano attrezzate le vie per accedervi.

(14000)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come mai siano stati sospesi i lavori di costruzione della fognatura di Guardiaregia (Campobasso) e quando potranno essere ripresi.

(14001)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni, per le quali sono stati sospesi i lavori di costruzione dell'edificio scolastico di Guardiaregia (Campobasso) e quando, risolte le controverse in atto potranno essere ripresi.

(14002)

« COLITTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 SETTEMBRE 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione, da anni vivamente attesa, della strada rurale, destinata a collegare le contrade Sodalunga, Cerratino, Colle Matteo, Ponte, Cannina, Fonte Costanza, Acquaviva, Coliomorto e Piaduro del comune di Scapoli (Campobasso).

(14003)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se non creda disporre l'approvvigionamento idrico della popolazione vivente nella contrada Torre del comune di Frosolone (Campobasso).

« Gli abitanti di detta borgata sono disposti a lavorare gratuitamente ed i tubi potrebbero essere acquistati con i fondi del soccorso invernale. Il collegamento al serbatoio in San Pietro in Valle è molto agevole. Non si afferma che la borgata Torre non è una frazione, perché la Cassa ha con grande saggezza costruito due fontanini in contrada Pendecone dello stesso comune, ove sono solo tre o quattro case.

(14004)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla istituzione di un cantiere scuola di lavoro per la costruzione giusta progetto redatto dal geometra Antonio Cocco, della strada dalla piazza Sant'Antonio Abate alla provinciale nella frazione San Vittorino di Cerro al Volturno (Campobasso), per cui fu prevista la spesa di lire 2.794.461. Detto progetto fu presentato al genio civile di Isernia, che il 30 dicembre 1958 l'approvò e lo rimise all'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, che a sua volta lo rimise al superiore Ministero dopo averlo inserito nel piano provinciale dell'esercizio 1958-59.

(14005)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quando potranno essere pagate al signor Fiore Sante fu Benedetto, da Trivento (Campobasso), le indennità a lui spettanti per l'occupazione di un suo terreno sito in detto comune, a seguito della costruzione dell'acquedotto molisano.

(14006)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi che ritardano la concessione della pensione di reversibilità alla signora Pacifici Parmira nata Lambertucci, vedova del portalelettere di San Vito di Narni.

(14007)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non intenda istituire un ufficio postale e telegrafico nel popoloso quartiere di San Valentino in Terni.

(14008)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere — ritenuto arbitrario il sistema adottato nelle scuole medie A e B di Terni, relativo al ritiro dai rispettivi albi degli elenchi dei libri adottati per l'anno scolastico 1960-61 e il divieto agli studenti di acquistare libri fino alla data del 1° ottobre — quali motivi abbiano suggerito il suddetto provvedimento che è di grave nocumento economico specie per gli studenti meno abbienti che avrebbero potuto procurarsi gradualmente i libri di testo; e per conoscere quali provvedimenti intende prendere perché tale provvedimento venga sollecitamente revocato.

(14009)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere — premesso che i popolarissimi quartieri di San Valentino, Bosco, Amendola, San Rocco, Macchie di Bussone, del comune di Terni che raggruppano oltre 5.000 abitanti, molti dei quali debbono percorrere giornalmente circa quattro chilometri per raggiungere la stazione ferroviaria, potrebbero usufruire più agevolmente dei servizi ferroviari qualora fossero autorizzate le necessarie fermate delle littorine, in servizio sul tronco Terni-Rieti-L'Aquila all'altezza del casello ferroviario posto al chilometro 225 più 812 in prossimità del centro abitato di San Valentino e che la fermata potrebbe inoltre servire per gli operai che quotidianamente si recano alla Polymer ed in altri stabilimenti — se non intenda esaminare la possibilità di sottoporre allo studio degli organi competenti la questione, la cui soluzione porterebbe un contributo anche al potenziamento della stessa linea della quale da più parti si auspica l'ammodernamento.

(14010)

« CRUCIANI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 SETTEMBRE 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per essere informato sulle risultanze delle indagini che hanno rivelato l'esistenza a Messina di una organizzazione dedita alla falsificazione dei libretti di navigazione per i marittimi e sui provvedimenti che sono stati adottati per reprimere tale attività e per colpire i responsabili.

« L'interrogante chiede in particolare di sapere se il ministro non ritenga opportuno adoprarsi affinché tutti i lavoratori marittimi di Messina rientrino in possesso dei loro libretti (sequestrati in gran numero all'inizio delle indagini) onde consentire loro di accedere alle chiamate e di non rimanere forzatamente disoccupati.

(14011)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è a sua conoscenza che i vincitori del concorso a partecipare al corso di vicebrigadiere di pubblica sicurezza, specificatamente quelli che frequentano il corso presso la scuola di Caserta sono al 90 per cento coniugati e la maggior parte di essi ex combattenti con anzianità di servizio dai 15 ai 20 anni. Tutto ciò premesso l'interrogante desidera sapere se risulta al ministro che ai predetti agenti viene detratta mensilmente la somma di lire 25.000 dal loro stipendio per spese mensa, lavanderia e altre voci mentre hanno la propria famiglia in altra sede che debbono pur far vivere col loro modesto stipendio, costretti invece per poter frequentare il corso a fare debiti a causa di indiscutibili necessità familiari. Ciò poi senza tener conto del fatto specifico che se il ministro facesse una visita improvvisa alla detta scuola si accorgerebbe che i partecipanti al corso vivono in un ambiente inadatto sotto ogni punto di vista.

« Per quanto sopra esposto l'interrogante chiede al ministro se non reputa opportuno di far detrarre una somma di gran lunga minore sul loro stipendio almeno a coloro che risultano ammortati e comunque con famiglia a carico.

(14012)

« PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se non ritiene opportuno e necessario accogliere la richiesta inoltrata al suo Ministero da parte del consiglio di amministrazione dell'ospedale civile di Avellino onde ottenere un contributo straordinario di lire 50.055.109 per poter fronteggiare il disavanzo verificatosi

negli esercizi finanziari 1957, 1958 e 1959, risultante dal bilancio di previsione 1960.

Non sfuggirà al ministro come la richiesta dell'ospedale civile di Avellino sia dettata da motivi quanto mai degni di considerazione anche in relazione alla situazione ospedaliera della provincia di Avellino, una delle zone più depresse del nostro paese, motivi che si possono riassumere nel modo che segue:

a) necessità di completare e quindi assicurare all'ospedale un'attrezzatura più consona ai tempi per un migliore trattamento agli ammalati;

b) necessarie spese per medicinali, materiali di medicazione e presidi medico-chirurgici aumentate notevolmente, come è noto, a causa dei nuovi costosissimi mezzi diagnostici e terapeutici;

c) notevoli spese per il puntellamento ed opere murarie a seguito della improvvisa minaccia di crollo del vetusto ed annoso fabbricato adibito ad ospedale, nonché quelle del forzoso trasferimento immediato in nuovi locali incompleti e non attrezzati per le funzioni alle quali deve rispondere una moderna assistenza ospedaliera;

d) minor gettito dato dalle rette di degenza, per non aver potuto adeguare, all'effettivo costo, la misura della retta stessa, sia perché i bilanci dei comuni, nella quasi totalità, sono deficitari, sia per sostenere la concorrenza delle case di cura private;

e) spese molto rilevanti che questo ospedale, unico attrezzato in una provincia con 121 comuni ha dovuto e deve sostenere per poter svolgere la propria attività assistenziale in conformità alle disposizioni vigenti, non potendo rifiutare, così come invece avviene per le case di cura private, il ricovero di ammalati affetti da infermità che comportano una speciale assistenza con spese molto ingenti di gran lunga eccedenti il corrispettivo che tali ammalati danno per la necessaria degenza;

f) insussistenza di entrate patrimoniali essendo costituito il reddito patrimoniale di questo ente soltanto da lire 25 mila annue provenienti da titoli e da lire 210 mila annue per canone di fitto di un fondo rustico per cui l'Ente non ha alcuna possibilità di poter provvedere ad eliminare il cennato disavanzo.

« Infine è chiaro che l'eliminazione del disavanzo stesso è indispensabile per garantire il funzionamento dell'ospedale nella nuova sede, il cui allestimento ed approntamento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 SETTEMBRE 1960

delle corsie di degenza e servizi relativi richiede somme che non possono essere distolte dalle normali spese.

(14013) « PREZIOSI COSTANTINO ».

Mozione.

« La Camera,

convinta che le competizioni elettorali debbano svolgersi con la massima informazione possibile dell'opinione pubblica e che per conseguire tale scopo deve essere consentita la imparziale partecipazione di tutti i partiti anche alla propaganda radiofonica e televisiva durante la campagna elettorale amministrativa,

invita il Governo

ad adottare provvedimenti adeguati per assicurare ai partiti l'uso della R.A.I. e della TV. durante la campagna elettorale.

(87) « NENNI, PERTINI, FERRI, BETTOLI, AMADEI, BENSI, BRODOLINI, CACCIATORE, CONCAS, FARALLI, GHI-SLANDI, LOMBARDI RICCARDO, LUZZATTO, MALAGUGINI, CATTANI, CORONA ACHILLE, DE PASCALIS, DE MARTINO FRANCESCO, JACOMETTI, MANCINI, MAZZALI, PAOLICCHI, PIERACCINI, SANTI, VENTURINI, AICARDI, ALBARELLO, ALBERTINI, ANDERLINI, ANDÒ, ARMAROLI, ANGELINO PAOLO, AVOLIO, BALLARDINI, BASSO, BERLINGUER, BOGONI, BERTOLDI, BORGHESE, CALAMO, CASTAGNO, CECATI, CERAVOLO DOMENICO, CODIGNOLA, COLOMBO RENATO, COMANDINI, CURTI IVANO, DE LAURO MATERA ANNA, FABBRI, DI NARDO, FOA, FRANCO PASQUALE, GATTO VINCENZO, GAUDIOSO, GIOLITTI, GREPPI, GUADALUPI, LANDI, LENOCI, LIZZADRI, LUCCHI, MAGNANI, MARANGONE, MARIANI, MATTEOTTI MATTEO, MENCHINELLI, MERLIN ANGELINA, MINASI, MOGLIACCI, MUSOTTO, PAOLUCCI, PASSONI, PINNA, PREZIOSI COSTANTINO, PIGNI, PRINCIPE, RICCA, SAVOLDI, SCARONGELLA, SCHIANO, SCHIAVETTI, TARGETTI, VALORI, VECCHIETTI, VIGORELLI, ZAPPA, ZURLINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri

competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 20,20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9,30:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

SPECIALE ed altri: Provvedimenti in favore della città di Palermo (2268).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1981) — *Relatori:* Colleselli, *per la maggioranza;* Angelini Ludovico e Montanari Otello, *di minoranza.*

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (*Approvato dal Senato*) (2211) — *Relatore:* Andreucci;

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore:* Breganze.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (1572);

e delle proposte di legge:

BERLOFFA ed altri: Assicurazione obbligatoria contro le malattie per i titolari di piccole imprese commerciali a conduzione familiare e per i venditori ambulanti (47);

MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ai venditori ambulanti, ai commercianti al minuto e agli esercenti pubblici (681);

— *Relatori:* Repossi, *per la maggioranza;* Mazzoni e Armaroli, *di minoranza.*

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 SETTEMBRE 1960

che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore*: Canestrari.

6. — *Discussione del disegno di legge*:

Norme per la classificazione e la vendita degli olii di oliva (*Approvato dal Senato*) (1899);

e delle proposte di legge:

NATTA ed altri: Classificazione e disciplina del commercio degli olii vegetali (111);

ROSSI PAOLO e BUCALOSSÌ: Tutela dell'olio di oliva naturale di produzione nazionale (210);

— *Relatore*: Germani.

7. — *Discussione delle proposte di legge*:

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè.

8. — *Discussione dei disegni di legge*:

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo.

9. — *Discussione delle proposte di legge*:

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e

dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore*: Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI